L. 150

venerdì 14 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 37
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Università: solo 10% di votanti Gli eletti non contano niente Chi vince è ancora l'assemblea

Forte mobilitazione degli studenti in tutta Italia per difendere le decisioni dell'assemblea - Fallito Fallito quasi ovunque il tentativo di opporre il movimento operaio agli studenti - Il movimento unitario degli studenti esce rafforzato - I rettori devono riconoscere l'esistenza dei consigli e dei delegati d'assemblea

Nelle maggiori università italiane la percentuale dei votanti non ha superato il dieci per cento, la semplice conclusione - che nessuno però ha il coraggio di tirare - è che il novanta per cento degli studenti ha seguito le indicazioni del movimento unitario; ha aderito allo sciopero del voto o spontaneamente si è disinteressato di elezioni di cui non capiva le prospettive o il significato. Poichè di uno sciopero si è trattato, di una forma di lotta, il movimento deve ritenere una grande vittoria il novanta per cento di adesioni che ha raggiunto e che nelle facoltà più politicizzate della statale di Milano siano state raggiunte le punte più alte vicine al 92 per cento.

Al di là della polemica *meschina e livida del Pci, delle* intemperanze verbali del solito De Carlini, della natura un po' rude dei picchetti, che in ogni caso difendevano una decisione dell'assemblea contro quelli che in fin dei conti erano crumiri, c'è una valutazione politica intollerabile che compare sulle pagine dell'*Unità* là dove si definiscono i votanti *«una combattiva coraggiosa, numerosa avanguardia»*.

C'è in questa affermazione qualcosa che ci spaventa, si sente vibrare uno spirito malsano, quasi emergesse una vocazione al qualunquismo: attribuire un carattere d'avanguardia a coloro che concludono il loro impegno politico con il voto, attribuire un carattere d'avanguradia a fascisti e liberali perchè esercitano il diritto di votare a destra è letteralmente pazzesco e non a caso La Notte giornale reazionario di Milano diretto da quel fascista di Nutrizio riprende e pubblica integralmente le posizioni espresse dall'Unità in pagina milanese. Chi sono le avanguardie, queste avanguardie coraggiose?

Le tre suore indiane dell'Ordine della Presentazione di Maria, iscritte al quarto anno di medicina e che hanno votato a Milano; o forse il 23,2 per cento dei voti presi dalle liste del Fuan alla facoltà di legge a Modena; oppure i cento e cento votanti per Comunione e Liberazione che hanno permesso a questa lista di prevalere nella maggioranza della facoltà milanesi.

Il movimento unitario degli studenti che pur nelle molte contraddizioni ha sostenuto giorno dopo giorno la battaglia contro la reazione e i baroni dentro l'università, e spesso ha vinto e ha determinato condizioni di studio più eguali per i figli dei lavoratori, che ha combattuto e spesso ha vinto per saldare la didattica universitaria all'esperienza operaia delle 150 ore, il movimento unitario tutto, dai più coscienti militanti degli organismi di massa fino al più giovane dei simpatizzanti, non può tollerare questo isulto. Avanguardia di che cosa se non della reazione e della manovra democristiana sono gli assassini del Fuan e i reazionari di Comunione e Liberazione? Che paragone può essere fatto tra i trecento votanti di Scienze Politiche a Milano e i trecento studenti che partecipano alle *assemblee, parlando*, discutendo, manifestando nei corsi e nelle lezioni il loro impegno? Quale abisso nel concepire il significato del concetto di avanguardia separa oggi i rivoluzionari dal partito comunista italiano? Per noi essere all'avanguardia significa impegno quotidiano di lotta, quello stesso impegno ideale che ha mantenuto più di tremila studenti nelle diverse facoltà milanesi, sotto la pioggia, dalle otto di mattina alle otto di sera, al loro posto a difendere le decisioni dell'assemblea; per noi avanguardia sono i delegati eletti nelle assemblee che ieri si prodigavano in mezzo ai picchetti per mantenere la calma e contenere la rabbia degli studenti, delegati che sono stati eletti nel dibattito di massa degli studenti a contatto con i loro bisogni e che sono in ogni momento revocabili; per noi avanguardia è il consiglio dei delegati che è come il consiglio di fabbrica espressione avanzata della democrazia che cresce sul terreno della lotta comune.

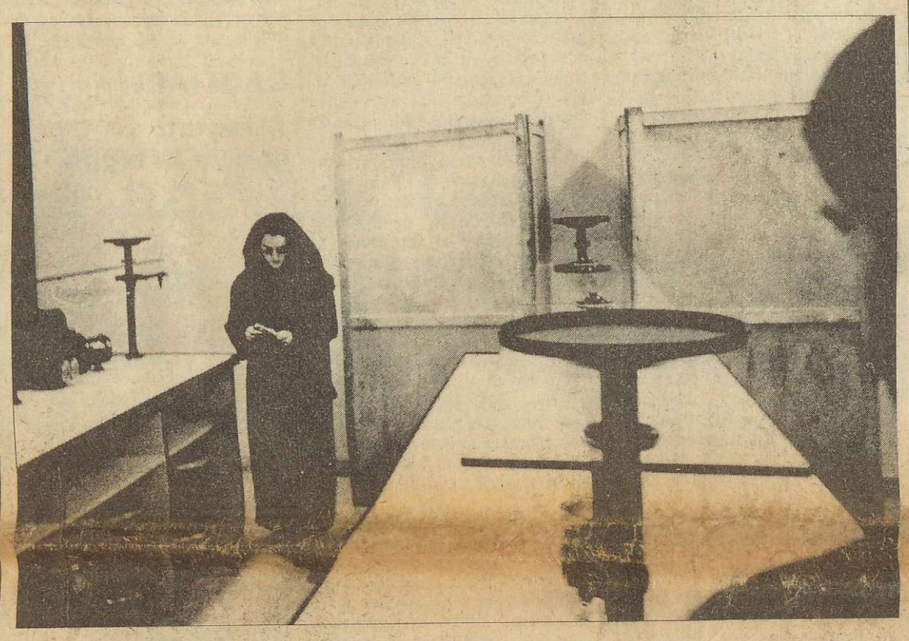
Per il Pci avangurdia è una cosa vergognosa: lurido impasto di fascisti e di democristiani accomunati solo dalla medesima vocazione elettorale, dal comune «coraggio» di andare a votare: «l'importante era che le elezioni si svolgessero e si sono svolte» è il macabro commento dell'Unità. Ci aspettiamo a questo punto come minimo un comunicato della Fgci che si dissoci, che dica che i giovani comunisti non fanno parte di questa avangurdia, che rifiuti la comunanza con integralisti e missini. Per quanto ci riguarda diciamo subito che questi eletti non rappresentano nessuno e che conteranno meno del due di picche e di fronte all'esiguità del numero dei votanti ribadiamo con forza la richiesta del riconoscimento del consiglio dei delegati e affermiamo che il movimento impedirà con la mobilitazione di massa che questi rappresentanti fantoccio siedano nei consigli di facoltà.

Un altro dato significativo di questa giornata è il fallimento sostanziale della manovra di opporre operai a studenti. C'erano - nelle facoltà - molti militanti del Pci in permesso sindacale - troppi - che con determinazione portavano avanti le indicazioni del partito, ma c'erano anche molti operai rivoluzionari moltissimi lavoratori studenti ed il dibattito fronte a fronte nei picchetti o nei capannelli è continuato per tutto il giorno.

Così nonostante che il solito De Carlini abbia convinto le federazioni provinciali Cgil, Cisl, Uil a fare un comunicato in

(*Segue a pag. 8*)

G.L.



Una delle «combattive, coraggiose, numerose avanguardie» di cui parla l'Unità si reca a esercitare il suo diritto democratico nella facoltà di Chimica di Milano

Pensioni: oggi incontro

Dopo molti rinvii, si svolgerà domani l'incontro tra il ministro del lavoro e i sindacati sul problema delle pensioni, che è stato preceduto ieri da un «incontro informale» del ministro Toros con i tre segretari confederali Lama, Storti e Vanni. I sindacati dicono che questo incontro dovrà costituire una «stretta finale» nella vertenza, ma non danno alcuna indicazione precisa di lotta nel caso la risposta del governo sia insoddisfacente. È necessario invece sapersi contrapporre con la lotta sia a risposte negative del governo sia a proposte di «soluzione al ribasso» su questo problema che è di vitale interesse per tutti i lavoratori.

Pantaleone accusa: Gioia raccomandò il bandito Coppola

Intervista con un «personaggio scomodo» per il potere - Trent'anni di denunce fanno di Pantaleone una delle pochissime persone che in Italia hanno combattuto la mafia

Ho incontrato Michele Pantaleone nel suo paese natale, nel cuore della Sicilia, a Villalba. Mi ringrazia perchè sul Quotidiano dei lavoratori è apparso un titolo «Via Gioia dal governo»; per lui, combattente socialista da trent'anni, la battaglia non è ancora persa. Ci vogliono per portarla avanti forze nuove, di classe, non coinvolte nel sistema di potere che ha generato la mafia. Per questo, forse, ci affida un lucido documento d'accusa della corruzione democristiana nell'Isola e degli ultimi legami tra questo partito e la mafia. Eccone il testo.

D. Quali sono oggi le attività della mafia, «industria del potere », insediata nel governo e al parlamento. C'è un salto di qualità nelle sue attività?

R.: C'è una diversa articolazione: non si può parlare di un salto di qualità. La mafia non opera più nei tradizionali settori, settore dell'agricoltura, non è più nemmeno un fenomeno delinquenziale che si muove nei settori dove si è mossa negli anni '50 e '60 per il « boom » dell'edilizia. Ci sono ancora «oasi», se il termine può essere adottato, dove c'è ancora questo tipo di mafia, come la mafia per i pascoli in provincia di Messina dove hanno assassinato il compagno Battaglia. Dove ci sono le condizioni per l'accumulazione della ricchezza, anche se c'è la crisi dell'economia agricola, lì la mafia è presente: e quindi essendoci in provincia di Messina la possibilità dell'accumulazione della ricchezza nel settore dei pascoli lì la mafia è presente e a chi si oppone a questa presenza della mafia, essa opera con i vecchi metodi tradizionali, e ammazza il Battaglia. C'è la mafia delle fragole, poichè oggi le fragole costituiscono una fonte di notevole ricchezza nella zona di Agrigento, la mafia condiziona la distribuzione della vendita, ne fa un problema proprio e contro chi si rifiuta di sottostare alle sue feroci leggi, agisce senza mutare metodi: sono stati fermati per esempio alcuni camions carichi di fragole, tre o quattro anni fa, sono stati ribaltati al ciglio della strada riempiendo il burrone di fragole. Una lezione del genere è servita ai produttori e ai commercianti di fragole della provincia di Agrigento, i quali poi sono stati costretti a sottostare ai metodi e ai sistemi della mafia.

La mafia si è staccata e si è allontanata, dal settore dell'edilizia: non c'è più il « boom » che c'è stato negli anni '50 a Palermo per cui il costruttore Vassallo ha fatto carriera protetto dagli uomini politici che avevano l'amministrazione comunale nelle mani (e a questo proposito non bisogna dimenticare la carriera fatta da queste persone alcune delle quali sono al governo, sono quasi tutte a Montecitorio). Di conseguenza i settori nei quali la mafia opera sono settori diversi, settori nuovi.

D. Vuoi specificare quali?

R.: Intanto cominciamo a vedere il contrabbando degli stupefacenti e il contrabbando dei tabacchi, e cominciamo a scavare nel settore politico. Quale compito e quale funzione hanno avuto alcune persone? Incominciamo a riflettere su un fatto sul quale ancora nessuno in Italia ha messo nè occhio nè dito. Non è cosa da niente che in questi ultimi 25 anni i tre ministeri chiave che sono il volontario o l'involontario terreno sul quale si può articolare una determinata volontà sono stati nelle mani di alcuni politici parlati. Va tenuto conto di un vecchio proverbio siciliano che dice « picciotta parlata perde la misura » cioè una ragazza di cui si « chiacchiera » non ha avvenire. In Sicilia un politico parlato diventa segretario o ministro, a differenza della ragazza... Alcuni ministeri chiave per alcune attività gangsteristche e di contrabbando dei tabacchi sono stati nelle mani di alcuni personaggi Dc: marina mercantile, trasporti, commercio con l'estero. Sono tre ministeri che se la Commissione antimafia vuole veramente scavare e trovare materiale per andare avanti nella lotta contro la mafia politica può trovare autorizzazioni, licenze, permessi e tante altre attività che hanno consentito ai gangster, ai contrabbandieri di potere esercitare la loro attività.

Io cito un solo caso: quando l'attuale ministro Gioia era segretario particolare di Fanfani, allora (come adesso) segretario nazionale della Dc, per intervento dello stesso Gioia è stata concessa l'autorizzazione per l'esportazione del brodo vegetale a Frank Coppola, alla pratica di Frank Coppola per la concessione dell'autorizzazione per l'esportazione c'era la lettera di raccomandazione di Giovanni Nenè Gioia. E allora se andiamo a cercare: trasporti, sottosegretari e ministri; marina mercantile, sottosegretari e ministri; commercio con l'estero, sottosegretari e ministri, troviamo alcuni nomi che è facile supporre.

Che necessità c'è per la mafia di svolgere attività criminose in settori diventati poveri, nel momento in cui si possono svolgere attività su questo terreno, ovvero il sequestro di persona? Quando questo consente la possibilità di avere centinaia di milioni e oggi si parla di miliardi?

D. Prima accennavi alla copertura politica che si è automaticamente trasferita in uno dei tre poteri sovrani dello Stato, cioè nella magistratura. Alcune

(*segue a pag. 7*)

Ettore Mazzotti

Cefis minaccia ancora: la risposta è la lotta

Nell'incontro al ministero dell'Industria prospettata la chiusura di alcuni stabilimenti - Mozione per il Msi fuorilegge

Milano, 13

Al Coordinamento nazionale dei delegati Montedison, Montefibre, e Snia, riunitosi oggi alla Camera del Lavoro di Milano, è stata votata una mozione per la messa fuorilegge del Msi, su proposta dei delegati del Cdf Montedison di Castellanza. La mozione tra l'altro «*...invita ad una più avanzata mobilitazione di tutti i lavoratori contro il Msi... e chiede con forza, e certo di rappresentare tutti i lavoratori, che il Parlamento, con una specifica legge, metta al bando il Msi-destra nazionale*».

Il Coordinamento fa seguito all'incontro conclusosi mercoledì al ministero dell'Industria e che ha visto la presenza di Donat Cattin, della delegazione sindacale guidata da Carniti e di quella della Montefibre guidata dal presidente della società Gritti, per affrontare la situazione occupazionale della Montefibre, in seguito al mancato rispetto degli accordi dell'aprile del '73. Nella relazione di questa mattina Cipriani, anch'egli presente all'incontro, ha sottolineato la durezza dell'attacco padronale, che porta avanti il ricatto dei *«duemila su settemila dipendenti che sarebbero quasi in condizione di sospensione»* e che minaccia la ristrutturazione dei sette punti di produzione, con l'abolizione di alcuni stabilimenti al nord e il concentramento dell'attività produttiva in alcuni stabilimenti del sud, come quello di Acerra. Ma Cipriani non ha specificato in che cosa consisteranno concretamente queste iniziative sindacali, in termini di lotta: queste indicazioni sono invece venute dai compagni dello stabilimento di Castellanza che si sono pronunciati per il blocco delle lavorazioni a ciclo continuo, per superare anche una certa logica sindacale di «autoregolamentazione dello sciopero» in questo punto nevralgico della produzione e per colpire più efficacemente gli interessi del padrone. Non solo: hanno anche denunciato l'uso strumentale che la direzione fa dei fascisti in diversi stabilimenti, dichiarando: *«Siamo d'accordo con Parri, e proponiamo alla presidenza una mozione per la messa fuori legge del Msi»*, parole accompagnate dall'unico lungo applauso della mattinata.

La posizione ricattatoria della direzione, che lamenta la non concessione da parte del governo del finanziamento a tasso agevolato e minaccia l'allargamento dell'uso della cassa integrazione, è chiara quando poi si dichiara disposta ad *«esaminare tutte quelle soluzioni che consentono di attuare un piano di ristrutturazione adeguato alle nuove esigenze produttive e di mercato e tale da non ricreare a breve termine situazioni di crisi»*.

In sostanza quindi la direzione ha ribadito la decisione di non tener fede agli accordi stipulati nell'aprile del '73 ed ha confermato la volontà di smantellare lo stabilimanto Chatillon di Ivrea e quello di Vercelli, considerati non produttivi ed irrecuperabili, oltre che il rifiuto di impiantare lo stabilimento di Mergozzo per ritorsione contro i finanziamenti dati all'Eni.

I sindacalisti presenti all'incontro presso il ministero dell'industria (Carniti, Giovannini e Cipriani) hanno denunciato la posizione della Montedison come scoperta mente collegata al disegno di concentrazione industriale e finanziaria portata avanti dall'azienda, nonostante che questo conduca alla immancabile conseguenza del licenziamento di migliaia di lavoratori, ed hanno affermato di condizionare la loro partecipazione alla revisione del piano di ristrutturazione, alla definizione delle modalità del *rientro di tutti i lavoratori sospesi.*

Al termine dell'incontro è stato convenuto che lunedì 17 febbraio ci sarà un incontro tra i responsabili della Montefibre e i rappresentanti dei lavoratori per definire appunto il rientro in fabbrica dei lavoratori sospesi, mentre il 4 marzo ci sarà un nuovo incontro presso il ministero della Industria.

Al termine dei lavori odierni il Coordinamento ha chiesto che il governo si impegni a far rispettare gli accordi dei gruppi interessati (Montedison, Montefibre, Snia e Anic) e che la Montedison e la Snia applichino gli accordi sul salario garantito. Inoltre il Coordinamento chiede che sia mantenuto il livello di produzione delle fibre, previsto negli accordi del '73 e il rientro totale delle sospensioni. È stata infine proposta un'altra giornata nazionale di lotta per il 3 marzo, vigilia del nuovo incontro con il governo.

Voto a 18 anni un altro rinvio

Il ministro Gui fa il furbo - Tira per le lunghe e si pronuncia contro la via rapida

Roma, 13

Ieri due concezioni diverse della democrazia si sono confrontate nelle università. Quella formale e truffaldina della Dc sconfitta dai risultati a tutti noti e quella sostanziale del movimento di massa degli studenti. Ma ieri sera, in una altra sede, nel parlamento, di nuovo, si sono confrontate due concezioni della democrazia, e lo spunto è stato quello della legge sul voto ai 18enni.

Poichè la beffa nei confronti dell'elettorato giovanile si è ripetuta questa mattina al Senato vale la pena di tornarci sopra.

L'atteggiamento dell'elettorato giovanile è una cosa che sta a cuore, con intensità diverse a tutte le forze politiche. Nessuno in assoluto, se si escludono le componenti più penose della destra democristiana, è disposto a negare la giustezza di un abbassamento dell'età elettorale. Ma una cosa è il dire e un'altra è il fare. Bisogna sottolineare intanto che, per gli orientamenti ideali e politici delle masse giovanili, tutta una fetta di organizzazioni politiche, da un ringiovanimento del corpo elettorale non può che trarre una diminuzione dei propri consensi (Pri, Pli, Psdi, e anche i fascisti).

Diverso il discorso per quanto riguarda la Dc. In passato il voto giovanile ha teso a polarizzarsi su due grossi schieramenti, Dc da una parte, Pci-Psi dall'altra con una leggera prevalenza del primo. La situazione attuale però preoccupa fortemente la Dc. Molte cose sono cambiate e il suo atteggiamento deve essere quello di appoggiare formalmente la legge e contemporaneamente lavorare per bloccarla. Molto simile l'atteggiamento dei fascisti che, per bocca di Nencioni, hanno addirittura proposto emendamenti al progetto di riforma costituzionale (il che ai ritmi attuali, significherebbe approvarlo con i tempi del diritto di famiglia, e cioè mai).

C'è infine la tattica dei riformisti. Una tattica singolare perchè condizionata dall'esistenza di due schieramenti. Quello di coloro che credono in questa riforma come in uno degli strumenti di lotta politica al sistema di potere democristiano e quello di coloro che tra la Dc e il rosso della sinistra rivoluzionaria temono di più il secondo e si limitano ad una battaglia di tipo «ordinario».

La seduta di ieri al senato doveva concludersi con un voto. Si confrontavano due provvedimenti entrambi positivi, di cui però quello di riforma costituzionale non ha nessuna possibilità di essere approvato in tempi utili a garantire il voto alle regionali.

I provvedimenti non sono alternativi e possono essere approvati entrambi dal senato,

(*Segue a pag. 8*)

C. C.

Occupata la Voxson a Roma

Roma, 13

Mentre scriviamo, è in corso alla Voxson una grandiosa assemblea, che vede 2000 lavoratori riuniti nella mensa, con la presenza dei dirigenti sindacali. È la dura risposta di lotta all'ultima mossa del gruppo Emi: che dopo aver violato gli accordi di dicembre sulla cassa integrazione e averla estesa a 1400 lavoratori, ha ora condotto trattative, di nascosto dai lavoratori e dai sindacati (ma non da Andreotti e Donat Cattin, preventivamente consultati) per cedere l'azienda a un certo sig. Ghiotto di Varese, fratello del direttore del «Mondo» e tristemente noto per le sue tendenze a comperare aziende e successivamente rivenderle ad altri acquirenti. Di fronte a queste manovre, i sindacati chiedono che la trattativa per l'eventuale cessione dell'azienda sia pubblica, con la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori e garanzie di controllo sui livelli di occupazione; nel frattempo, l'azienda non deve prendere alcuna iniziativa.

DALL'INTERNO

La «Romana Assicurazioni» finanzia il Msi

Abbiamo la lettera del fucilatore a tutti i responsabili del Msi in cui si raccomanda di assicurarsi presso la Romana - L'appoggio di una finanziaria svizzera - Un investimento redditizio

Una cosa emerge con chiarezza anche dal bilancio «ufficiale» che il partito di Almirante ha presentato alla fine di gennaio: se non ci fossero i quattro miliardi di finanziamento statale ed il miliardo frutto delle «donazioni» di associati e non, la manovalanza nera cui sono affidate le «operazioni» terroristiche non avrebbe di che essere pagata.

Un motivo di più, questo, per rendersi conto del carattere vergognoso di quello che si chiama finanziamento «pubblico» dei partiti.

I missini, infatti, non riescono a tirar fuori più di 200 milioni di quote associative annuali.

Ma chi sono questi «donatori» che con i loro contributi pagano i servizi resi ai padroni dal partito del boia Almirante?

E come viene investito dal Msi il miliardo abbondante di attivo dichiarato?

Tutti sanno, ad esempio, che l'armatore Achille Lauro membro del gruppo parlamentare e della direzione missina, al pari dell'industriale Umberto Trombetta, «re del caffè» e membro del Comitato Centrale del partito fascista, non mancano di far sentire il loro appoggio finanziario. Altrettanto noti sono i legami del senatore missino Gastone Nencioni, membro anche lui della direzione nazionale, con il mondo industriale lombardo ed il presidente della Montedison Eugenio Cefis. Come pure noti sono i rapporti intercorsi tra il petroliere Attilio Monti e Pino Rauti, membro del gruppo parlamentare e dell'esecutivo missino. E questi non sono appunto che i casi più noti.

Ma c'è un'attività finanziaria, più consistente, e meno nota, che è venuta pubblicamente alla luce nel corso delle indagini del *giudice torinese Violante a* proposito del Cises (la società finanziaria romana cui sono soci ordinovisti come Romano Coltellacci e Rutilio Sermonti e missini come il famigerato Giorgio Pisanò o il senatore Valerio De Sanctis). E' un'attività dall'apparenza «normale», in cui alle manovre economiche si mischiano le trame reazionarie.

Ed è su questo tipo di «attività» che un anonimo lettore del Quotidiano dei lavoratori ha voluto attirare la nostra attenzione, inviandoci dei documenti «interessanti».

Con il fascicolo numero 254 del 1973 è registrata presso la Cancelleria Commerciale del Tribunale di Roma, la Romana Assicurazioni, una società a responsabilità limitata sorta nel gennaio del '73, con sede in Piazza Risorgimento 55 e un'agenzia in via Reno 5, la cui amministratrice unica è Carla Parisini.

La Romana Assicurazioni è nata grazie al contributo finanziario della Finassicuratrice Holding SA., con sede a Lugano in viale Cattaneo 11, amministrata dallo svizzero Aldo Libanione. Questo finanziamento della Finassicuratrice alla costituzione della Romana Assicurazioni risulta motivato dall'attività che la società romana dovrebbe svolgere procacciando alla società svizzera clienti per polizze assicurative in tutti i rami e ricevendo in compenso una percentuale su ogni contratto di assicurazione o riassicurazione. Fin qui nulla di più della attività, detta «brokeraggio», svolta per conto di compagnie sia italiane che estere da decine di società come la Romana Assicurazioni.

La cosa comincia a diventare interessante quando si legge una lettera del segretario missino dell'ottobre del '73, inviata ai senatori, deputati, consiglieri regionali, consiglieri provinciali, consiglieri comunali, segretari *di sezione missini, in cui* il boia Almirante, lamentando che «la solidarietà di partito sulla quale si faceva affidamento, è mancata», richiede di «collaborare attivamente segnalando il maggior numero di persone da assicurare» alla Romana Assicurazioni, la cui attività ha «giudicato tanto importante».

Perchè questo notevole «interesse» all'attività, «tanto importante», della Romana Assicurazioni da parte di Almirante al punto di scomodare il «federale» romano Loffredo Gaetani Lovatelli, membro del Comitato Centrale missino, e lo stesso Giulio Caradonna della direzione nazionale?

E perchè ridurre il segretario politico della federazione romana e membro del comitato centrale Paolo Silvestri a fare da tramite tra i segretari di sezione (ad esempio quello della sezione Tuscolana, amico di Bruno Di Luia, Aurelio Bonsignori) e l'incaricato della Romana Assicurazioni, Marco De Medici cui si inviano saluti «cameratesch»?

Forse c'entra in qualche modo l'affetto paterno, dato che un'altro De Medici, Poldo, è noto come figlio naturale di Almirante?

O si tratta di interessi più materiali, come una percentuale su ogni contratto d'assicurazione?

E, in questo caso, la percentuale da chi la riceverebbe il partito di Almirante dalla società italiana o direttamente da quella svizzera data l'eventualità che la signora Parisini non abbia fatto altro che prestare al Msi il suo nome per «coprire» la Romana Assicurazioni ed i suoi legami come si è visto stretti, con il Msi?

E perchè, in questo caso, la Finassicuratrice Holding ha dato il suo denaro per costituire la Romana Assicurazioni?

Per quello che ci riguarda non attendiamo risposte a queste *domande. Ci interessa solo* richiamare l'attenzione degli antifascisti, anche perchè ad esempio nell'assicurare la loro macchina evitino di dare ancora soldi al partito di Almirante.

Stefano Cercato

Bertoli era della Rosa dei Venti

Porta Casucci conferma a Lombardi i legami Bertoli-Rizzato - Un esercito di delinquenti a disposizione di Miceli

La Rosa dei 20 aveva a disposizione un «esercito» di delinquenti da utilizzare come manovali del terrore.

Questo dato è emerso anche dall'interrogatorio cui è stato sottoposto mercoledí a Milano Giampaolo Porta Casucci nel quadro del supplemento d'indagine che il dottor Lombardi ha disposto sul collegamento fra il terrorista fascista Gianfranco Bertoli e la Rosa padovana.

Il medico nazista di Ortonovo ha inoltre confermato anche gli elementi già emersi in precedenza che attestano a stretta dipendenza fra l'organizzazione golpista e la strage compiuta dalla questura milanese nel maggio del '73.

Questi elementi hanno già permesso al giudice istruttore, di indiziare per lo stesso attentato anche Eugenio Rizzato, il rosaventista ex comandante delle brigate nere repubblichine, arrestato nel corso dell'inchiesta padovana di Tamburino.

Riassumiamoli brevemente: un teste interrogato dal giudice Lombardi, ha riferito che il Rizzato era stato affiancato dal gruppo golpista al bertoli, perchè controllasse l'esecuzione della strage; lo stesso Bertoli disse, pur insistendo di aver operato in perfetta solitudine, che il giorno dell'attentato avrebbe dovuto incontrare una persona originaria della sua stessa zona e i due erano effettivamente conterranei; è confermato che la rosa aveva intenzione di organizzare un attentato contro Rumor, all'epoca ministro degli interni e presente nella questura milanese quel 17 maggio, quando intervenne all'inaugurazione del busto di Calabresi. La circostanza era stata accennata durante una riunione precedente all'attentato ed in seguito un esponente dello stesso gruppo fascista disse in un'altra occasione, posteriore al fatto: «Aspettavamo l'attentato a Rumor, ma l'attentato non c'è stato.»; nel mese di giugno dello stesso anno Rizzato ricevette una «sovvenzione di venti milioni di finanziatori genovesi (Piaggio? Tubino? De Marchi?), dopo che, rivolto a Porta casucci, aveva detto: «Ora i soldi devi tirarli fuori per forza.»

Altri indizi confermano poi le stesse conclusioni: Porta casucci sostiene che subito dopo l'attentato il Rizzati scomparve per un lungo periodo in modo apparentemente inspiegabile. La sua abitazione nei mesi precedenti la strage di via Fatebenefratelli venne fatta segno di un'altra azione terroristica che, a giudizio degli inquirenti aveva un intenzione «stimolante» (fu la stessa Rosa ad effettuarla)

Anche da altri particolari emergono poi coincidenze quantomeno incredibili: l'esercito di criminali di cui disponevano i rosaventisti, a loro volta braccio armato di un gruppo dirigente formato da politici e militari, a quanto pare, era costituito da delinquenti comuni facilmente ricattabili e pronti a tutto. Ora, anche Bertoli è un delinquente comune oltre che «politico». Non solo ma era certamente vicino ad un altro rapinatore affiliato alla banda di Spiazzi e Miceli, Sante Sedona, arrestato nell'ottobre del '73 mentre si apprestava a compiere qualche rapina per finanziare l'organizzazione.

A completare il quandro si considera anche estremamente probabile che Bertoli fosse legato anche a Freda.

Anche da un Giudizio complessivo sulla rosa dei 20 si traggono per forza elementi suffragio alla tesi di Bertoli diretto da essa: i golpisti, appunto perchè tali, intendevano compiere una lunga serie di attentati che giustificassero l'intervento sanatore *dell'esercito; a tal fine avevano* offerto del denaro ad un altro individuo perchè se ne incaricasse. Come è dunque pensabile, alla luce di questi fatti, che Bertoli non fosse il semplice lanciatore di una bomba rosaventista e miceliana?

NOTIZIE IN BREVE

BP DI MILANO

Rapida fuga della Cisnal

Milano, 13

Questa mattina sciopero alla BP la società petrolifera del gruppo Monti. Nell'azienda sta per iniziare una vertenza integrativa e il nuovo capo del personale, ligio alle idee del suo padrone, non ha trovato di meglio che far indire una assemblea della Cisnal.

Purtroppo per loro si sono ritrovati in tre: Amendola responsabile nazionale della Cisnal petrolieri, una certa Vacchini Leda di Avanguardia Nazionale e un tal Petrini. I lavoratori erano al picchetto ma nei locali dove si doveva tenere la squallida riunione è arrivata una delegazione dei cdf del centro direzionale: Bp, Honeywell Isi e Spa, Philips, Ibm, Sirti, Siemens Elettra. Non ci sono state molte cose da dirsi, tanto è vero che i fascisti hanno pensato bene di darsela a gambe, aiutati nel levarsi di torno da robusti incentivi materiali.

La polizia presente non ha potuto che stare a guardare. Questo episodio, oltre che nell'iniziativa del nuovo capo del personale, va inquadrato considerando che nello stesso edificio della Bp, ha sede la Sarom, altra società del gruppo Monti, e in essa grazie alle manovre della direzione opera, con funzioni di provocazione e di disturbo, una sezione Cisnal con una ventina di iscritti.

CAGLIARI

Arrestati contro la legge

Cagliari, 13

La magistratura sarda pensa di agire ai tempi di Carlo Alberto. I compagni Maurizio e Sergio Perniciano sono stati arrestati ieri notte sotto l'imputazione di «grida e radunata sediziosa, resistenza a pubblico ufficiale e disturbo di pubblico spettacolo». I due compagni avrebbero partecipato ad una manifestazione di protesta organizzata da un gruppo di giovani cui non era stato consentito di partecipare ad uno spettacolo musicale al palazzetto dello sport.

Non c'è flagranza (il che fa cadere persino il mandato di cattura facoltativo), non ci sono prove, alla manifestazione non è successo niente, ma la magistratura cagliaritana cerca consensi nelle alte sfere. Sull'arresto il Farp ha emesso una comunicato di protesta.

VIAREGGIO

Assemblea e comizio

Viareggio, 13

Continua a Viareggio la vigilanza antifascista e continuano anche le provocazioni della polizia, che cerca di impedire l'opera dei compagni, alcuni dei quali sono stati addirittura fermati, per essere immediatamente rilasciati. Un comunicato di AO, LC e Pdup che denuncia questi fatti e spiega i motivi della vigilanza è stato distribuito in migliaia di copie nelle fabbriche e nei quartieri popolari. Altre iniziative previste sono un'assemblea domenica mattina al cinema Eolo, alle 11, e un comizio, mercoledì alle ore 18, che si spera di poter tenere davanti alla sede del Msi.

ROMA

Le bottiglie non esplodevano

Roma, 13

E' stato compiuto oggi l'esperimento richiesto dalla difesa sulle bottiglie di benzina trovate nella macchina dei tre compagni di Avanguardia Operaia arrestati domenica mattina. Come si ricorderà, gli avvocati avevano chiesto l'esperimento per dimostrare che non si trattava di «materiale esplodente», come era detto nell'accusa contro i compagni ma di «materiale infiammabile». E infatti è stato oggi dimostrato che le bottiglie non potevano assolutamente esplodere, ma al massimo incendiarsi. In questo modo viene a cadere l'accusa più pesante a carico dei tre compagni.

Il processo per direttissima rimane fissato per martedì prossimo.

TRENTO

Questa sera alle ore 20,30 a Trento presso la «Sala del Festival» di via Bellenzani, si svolgerà una conferenza-dibattito sul tema: «Compromesso storico, opposizione rivoluzionaria e alternativa al regime democristiano.»

Interverrà il compagno Aurelio Campi segretario politico dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

Forlì

Questa sera, alle ore 20,30, nella sala Albertini in piazza Saffi, il compagno Vittorio Rieser dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia introdurrà una conferenza-dibattito per la presentazione del Quotidiano dei lavoratori.

Bombe in caserme di PS a Roma

Arrestato un napoletano incensurato per aver messo bombe in due caserme di polizia

Roma, 13

Chi c'è dietro i tre individui sorpresi alle prime luci dell'alba, a Roma, dopo aver tentato di compiere un attentato a due caserme della polizia ed avere ferito a colpi di pistola un poliziotto?

La domanda è legittima e pone problemi assai gravi. Ma vediamo di ricostruire innanzitutto i fatti.

Pasquale De Laurentis, 22 anni, residente a Napoli, e due suoi complici, poi fuggiti, si avvicinano con una «127» alla caserma che ospita, sul Lungotevere Flaminio, la scuola allievi ufficiali di pubblica sicurezza e, dal portone, lanciano nel cortile cinque candelotti di dinamite collegati ad una miccia. Il rumore dei candelotti che cadono sul selciato richiama l'attenzione di un agente di guardia che fa in tempo a spegnere la miccia e a dare l'allarme.

Ma i tre attentatori sono già lontani. Arrivano ben presto in via Volsinio, dove c'è un garage dei mezzi pesanti della pubblica sicurezza. Qui uno dei tre, un complice sconosciuto, scala il muri con in mano delle tenaglie per tagliare il reticolato che circonda il muro stesso, con in mano una borsa contenente bombe ad orologeria.

In quel momento, però, arriva una pattuglia della polizia; appena scorge gli agenti, l'attentatore estrae una pistola e spara. Un agente, Alì Ben Musba, 23 anni di Tripoli, cade a terra ferito ad un piede. L'altro continua a sparare, finchè non gli si inceppa la pistola. A questo punto fugge, mentre De Laurentis, rimasto nella macchina, viene bloccato, mentre anche il terzo riesce a fuggire.

De Laurentis dichiarerà poi di aver compiuto gli attentati su commissione di persone «sconosciute» e di aver ricevuto come compenso cinquantamila lire.

Ma chi è veramente questo De Laurentis? Proviene da una numerosa famiglia napoletana (sette figli), il padre è impiegato, e da qualche mese lavora a Bologna, dove ha anche preso la residenza. La polizia ha dichiarato che è incensurato: non risulta abbia precedenti politici di nessun genere.

Fin qui i fatti, ma alcuni elementi fanno riflettere, e soprattutto le bombe a orologeria di ottima fattura di cui i tre erano forniti. Finora, in Italia, è successo che solamente fascisti siano stati trovati in possesso o abbiano usato ordigni del genere. E dunque le conclusioni sono estremamente chiare: De Laurentis, incensurato, e i suoi due complici, presumubilmente anch'essi sconosciuti, sono stati assoldati, per l'occasione, da qualcuno che non voleva esporsi, per compiere provocatori attentati a caserme di polizia in una città, come Roma, dove il clima repressivo si sta facendo in questi giorni sempre più pesante.

Saccucci deve tornare in galera

Roma, 13

Il procuratore generale di Roma, Siotto, ha richiesto alla giunta della Camera l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato missino Saccucci. Contro Saccucci è già stato spiccato mandato di cattura per i fatti del 1970 che dovevano culminare nel colpo di stato, alla cui testa si era messo il principe Valerio Borghese, ed inoltre precisa Siotto, è necessario *«assoggettare il Saccucci a provvedimenti limitativi della libertà personale»*. Il deputato fascista deve cioè tornare in galera, dopo esserne uscito in seguito alla sua elezione al Parlamento.

Napoli: missini denunciati

L'accusa è: ricostituzione del partito fascista

Napoli, 13

Sei squadristi sono stati denuncitai dal nucleo «antiterrorismo» napoletano per ricostituzione del partito fascista.

Sono Benedetto Tusa, 29 anni, in passato particolarmente attivo a Milano nella banda di Rognoni, Francesco Barra, 27, Alberto Marchesini, 26, Robeto Stinchi, 25 e altri due di cui la fede missina è fuori discussione: Marco Tarchi, 22, dirigente nazionale del partito e vice federale di Firenze e Sergio Beltrame 19 anni, anch'egli fiorentino.

Nel corso di perquisizioni domiciliari nelle abitazioni dei topi neri erano venute in superficie circostanze e documenti che li hanno collegati ad un'indagine in corso a Napoli, relativa alle attività di uno squadrista Raffaele Pezone, 24 anni, arrestato nello scorso novembre per detenzione di armi da guerra. Sono state trovate anche in casa giust'appunto del missino Tarchi, armi e divise militari.

Le indagini proseguono ma non sarà inutile segnalare ai compagni che gli squadristi permangono in libertà, pronti a ripetere qualche bravata.

Allo stesso tempo va rilevato come anche da quest'ultimo episodio emerga l'impellente necessità di sciogliere il partito degli assassini, ormai inequivocabilmente centro di tutte le trame.

Alessandria: 7 cadaveri per «salvare lo stato»

Carabinieri e magistratura responsabili di una strage che poteva essere evitata se solo si fosse voluto salvare gli ostaggi

Le rivolte nelle carceri non avvengono solo in Italia. C'è però una sostanziale differenza tra il nostro e altri paesi: all'estero autorità pubbliche e polizia intervengono abitualmente per reprimere il «reato» di rivolta; in Italia intervengono invece per dare una lezione di sangue a chi delle carceri conosce la ferocia classista e repressiva e se ne vuole liberare. Quanto è avvenuto nel maggio dell'annno scorso ad Alessandria lo sta a dimostrare.

C'è un esempio sintomatico a questo propostito. Il 31 ottobre 1974 cinque mesi dopo i sette morti di Alessandria, nella cappella del carcere di Scheveningen, Olanda, quattro detenuti tengono in ostaggio 15 persone da quasi cinque giorni. Entrano i marines olandesi sparando all'impazzata verso il soffitto, gettando torce al magnesio che mandano lampi accecanti per disorientare i rivoltosi. L'operazione riesce: gli ostaggi vengono liberati incolumi, e i detenuti in rivolta catturati. Cinque mesi prima, in Italia due assalti compiuti dai carabinieri contro tre rivoltosi asseragliati nell'infermeria del carcere di Alessandria, si erano conclusi con un impressionante bilancio di morti e feriti. Perchè?

Il comitato recentemente formatosi ad Alessandria per denunciare le responsabilità di alcuni funzionari dello stato in quella strage ha messo insieme una documentazione accurata che segue ora per ora le drammatiche vicende del 9 e 10 maggio 1974, ottenendo risultati molto interessanti. Questi ultimi sono stati portati a conoscenza del giudice di Genova che sta istruendo il processo sui fatti.

Ecco il contenuto del documento: 1) nell'ambiente del carcere di Alessandria circolava da tempo la notizia di un probabile tentativo di evasione, con l'indicazione di massa delle persone coinvolte.

I nomi dei tre detenuti che dettero, il via alla rivolta Concu, Di Bona e Levrero, erano comparsi in una richiesta di trasferimento spedita nel mese di marzo 1974 dal carcere di Alessandria al ministero di grazia e giustizia. Il giorno 3 di maggio il ministero degli interni e quello di grazia e giustizia avevano risposto alla direzione del carcere confermando i timori di una rivolta e precisando il periodo: dal 10 al 13 maggio 1974! Perchè - quindi - si domandano gli estensori dell'esposto non si intervenne in tempo per prevenire il tentativo di evasione e perchè Concu e Di Bona, che dopo avere da tempo disertato le lezioni scolastiche, si recarono per la prima volta in aula il giorno 9 maggio portando con sè borse scolastiche con dentro le armi, non vennero perquisiti? 2) nel primo assalto tentato dai carabinieri agli ordini del generale Della Chiesa rimasero uccisi due ostaggi, il dottor Gandolfi e il professor Campi. Le responsabilità di questi due cadaveri sono ancora tutte da attribuire.

Infatti gli ostaggi dichiararono di avere visto saltare i vetri della finestra dell'infermeria rivolta verso l'esterno de carcere, prima del tentativo di irruzione dei carabinieri. Si tentò di colpire gli evasi con i cecchini trascurando il pericolo per gli ostaggi?

La figlia di Demanuelli, uno degli ostaggi intervistata sabato 11 maggio, dichiarò fra l'altro: «Il proiettile (che ha ucciso Gandolfi) veniva dall'esterno. Non sono stati i banditi ad ucciderlo, così mi ha detto ieri sera mio padre. Ma lei aspetti la conferma, prima di scrivere queste cose. Può darsi che oggi mio padre non gliela dia. Gli hanno consigliato di tacere certi politici». Tutte le testimonianze raccolte sulla morte di Gandolfi sono concordi. Ad ucciderlo sono state le «forze dell'ordine». La tesi ufficiale parla invece di una vera e propria esecuzione. Oltre a questi incredibili particolari emerge un'altra circostanza assurda. Il primo assalto ordinato da Reviglio della Venaria e dal dottor Montesano della Criminalpol alle 19,30 del 9 maggio, preceduto dal lancio dei lacrimogeni e da raffiche di mitra, si arrestò contro un cancello metallico che nessuno in precedenza si preoccupò di far aprire benchè dal lato interno fosse inserita la chiave nella serratura. Ciò consentì agli evasi di ritirarsi nel gabinetto dell'infermeria. 3) L'esposto sottolinea infine le assurde motivazioni che indussero magistratura e carabinieri (la polizia era stata nel frattempo emarginata dall'azione) ad ordinare il secondo, più cruento e definitivo assalto, alle 15 e30 del 10 maggio. Vi troveranno la morte due evasi, Concu e Di Bona, e tre ostaggi, fra cui la signora Giarola. Il generale Della Chiesa dichiarò poi di avere avuto la netta sensazione che *«i banditi stessero attuando ritorsioni nei confronti degli ostaggi»* ed è per questo che venne ordinata l'azione, e Reviglio della Venaria di rincalzo, a sostegno della tesi secondo la quale gli agenti trovarono la Giarola già morta con la gola squarciata *«era già fredda - [disse il magistrato] - trucidata malvagiamente prima che noi intervenissimo»*.

Le testimonianze oculari degli ostaggi sono invece concordi nell'affermare esattamente il contrario: sia la Giarola sia gli agenti di custodia Cantiello e Gaeta vennero uccisi nel corso dell'assalto. Questo è il motivo per cui tutto porta a credere, non già che l'assalto venne ordinato per interrompere le uccisioni, ma che fu proprio l'assalto a provocare la morte dei tre ostaggi.

Tre condanne a Marghera

Si tratta dei compagni incriminati per le lotte della Montefibre del 1970

Marghera, 13

Si è chiuso con tre condanne il processo alle lotte operaie di Porto Marghera del '70 che ha visto coinvolte le più combattive avanguardie di Portomarghera.

Un processo lungo e complesso che, è arrivato alla conclusione in una fase come quella attuale, caratterizzata da un'intensa azione repressiva sia a livello nazionale che a livello locale (le denunce contro operai e sindacalisti per l'autoriduzione). Un unico filo repressivo che si è svolto in questi anni teso a colpire le lotte più significative (come appunto quelle del '70 delle imprese di appalto e della Chatillon, ora Montefibre) e le loro avanguardie.

Questa volontà è apparsa chiara in tutto lo svolgimento del processo, nel modo in cui la polizia ha cercato di dimostrare che i fatti successi, blocchi stradali e scontri con la polizia, fossero dovuti all'azione «sobillatrice» di ben noti «sovversivi» in contrapposizione all'azione mediatrice e tutto sommato «legalitaria» delle dirigenze ufficiali del movimento operaio della zona. Questa linea di attacco ha trovato la sua precisa collocazione nelle richieste fatte dal P.M. Dragone: assoluzione per tutti gli imputati «minori» (meno coinvolti politicamente), per i dirigenti sindacali, per gli esponenti del Pci, condanne invece per i compagni della sinistra rivoluzionaria (L. C. e A. O.) e per la dirigenza del consiglio di fabbrica della Montefibre, nota per le sue posizioni politiche e sindacali avanzate. Le miti condanne richieste non devono trarre in inganno sulla volontà di colpire in maniera selezionata i compagni più impegnati. È probabile che si cerchi più *la sanzione della repressione* che un vero e proprio carico di pene. Del resto dobbiamo tenere presente che alcuni degli imputati hanno in corso altri procedimenti.

L'azione della difesa si è sviluppata nella ricostruzione dei fatti in termini di ricomposizione di un'unità degli avvenimenti, data dalle rivendicazioni (alcune delle quali estremamente importanti) operaie, dalle loro lotte e da un generale atteggiamento chiuso e negativo della controparte: la Montedison.

Il richiamo, fatto dal compagno avvocato Gianquinto, alla famosa sentenza del 71 per le lotte degli operai della Rhodia a Verbania, ha ben messo in luce gli aspetti di questo scontro. Così come è stata messa in luce dagli interventi degli avvocati della difesa non solo la inconsistenza delle accuse ma anche i profondi motivi sociali ed economici che stanno alla base di quei fatti.

Il supersfruttamento degli operai delle imprese di appalto, la nocività del lavoro degli operai delle imprese di appalto, la nocività del lavoro nelle fabbriche chimiche sono diventati i veri imputati di questo processo, così come lo sono diventati la polizia e la sua fredda volontà provocatrice e l'attacco pesante del padrone. La necessità dell'assoluzione dei compagni è stata dunque riportata all'interno di una valutazione, che è politica, sulle lotte operaie, sulla loro validità, sulla loro necessità.

Contradditorio invece l'atteggiamento dei giudici che se da una parte, positivamente, hanno accettato gran parte delle richieste e delle motivazioni della difesa assolvendo per insufficienza di prova, però, quasi tutti gli imputati, anche di quelli per i quali il P. M. aveva chiesto la condanna, hanno contemporaneamente dimostrato la volontà di arrivare in ogni caso ad una condanna. Essi hanno infatti riconosciute valide le accuse contro tre compagni: Piredda (LC), Frater (Montefibre) e Calvo (AO), (accuse di blocco ferroviario), dando loro 5 mesi con la condizionale.

MSI FUORILEGGE

È stato costituito **il comitato promotore di Venezia,** che prenderà già domenica l'iniziativa di aprire la campagna di raccolta delle firme con una manifestazione al cinema Excelsior di Mestre. Il comitato promotore è formato dai Cdf della Montefibre, della Fertilizzanti, della Fatme, della Rheem Saphim, dela Fiarm, della Noalegno, della Busatto, della Berton, della Formia-Murano, e dai consigli d'azienda della Sip di Mestre,del Coin di Mestre, della Upim di Marghera e dei dipendenti comunali e della nettezza urbana di Venezia.

Inoltre aderiscono la cooperativa gondolieri Ca' d'Oro, il coordinamento nuclei di caserma di Mestre, il movimento studentesco di Mestre, e le segreterie provinciali Filca, Fulpia, Fidat, Silte e Uilte; e ancora il consiglio di zona milanese della Cgil-Scuola e il consiglio unitario di zona di S.Maria di Sala e l'assemblea generale degli studenti di architettura. Infine le organizzazioni Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo, Lotta Continua e Comitato antifascista antimperialista.

A Feltre, in provincia di Belluno, gli studenti dell'istituto tecnico commerciale e per geometri, riuniti in assemblea, hanno approvato all'unanimità una mozione per il Msi fuorilegge, contro Fanfani, il fermo di polizia e contro l'affossamento delle inchieste sulle trame nere.

Il consiglio di fabbrica della Moncalvi Spa di Pavia, in occasione della presentazione di una lista fascista del Fuan alle elezioni dei parlamentini universitari, ha approvato un ordine del giorno in cui appoggia la proposta di un'assemblea nazionale dei Cdf per lo scioglimento del Msi, aderisce alla legge di iniziativa popolare e propone la formazione dei comitati unitari antifascisti.

Da **Palermo** abbiamo ricevuto un comunicato di AO, Pdup, Ms, Oc (ml) e Pc (ml) in cui si denuncia una iniziativa settaria e scissionista di Lotta Continua all'interno della campagna contro il Msi.

La costruzione con le lotte del sindacato di classe tra i braccianti del Belice

La Federbraccianti sorta dopo il terremoto per iniziativa di un nucleo combattivo di lavoratori: un esempio di utilizzazione rivoluzionaria del sindacato nel Mezzogiorno - Le agitazioni per l'occupazione che resta il problema centrale - Intervista a uno dei fondatori del sindacato a S. Margherita

Nei campi restano in molte zone soltanto gli anziani -

S. Margherita, febbraio

In questi ultimi giorni i lavoratori della Valle del Belice hanno ripreso a lottare con forza per l'occupazione e la ricostruzione della zona distrutta dal terremoto del 1968. Gli edili e i disoccupati occupano i cantieri a Santa Ninfa, il 7 febbraio uno sciopero ha paralizzato tutta la zona. Accanto agli edili tutte le masse popolari si sono mobilitate in grandi manifestazioni contro la mafia locale, il governo centrale, i piccoli e grandi speculatori: Oltre agli edili una delle componenti fondamentali del fronte di classe è la categoria dei braccianti. La lotta di classe dei braccianti è un arma fondamentale per mettere a nudo tutto il tessuto di potere locale fatto di parassitismo, malcostume clientelare, corruzione spicciola. «Quando parliamo di braccianti intendiamo quei proletari che vivono di tutte le possibilità di lavoro che il proprio paese offre. Fanno a volte più mestieri proprio perchè il lavoro agrario salariato è scarsissimo. Solo il 3-4 per cento degli iscritti agli elenchi anagrafici come «braccianti» possono dirsi salariati fissi, cioè occupati per tutto l'anno. Un altro 20 per cento svolge principalmente nell'anno il lavoro come braccianti. La maggior parte dei braccianti «si arrangia». Così scriveva un gruppo di compagni rivoluzionari di S. Margherita Belice in un loro documento della fine del '71. Siamo andati a S. Margherita a parlare con uno di loro, un compagno bracciante, uno dei dirigenti della Federbraccianti del paese, per capire meglio la lotta di classe che si svolge in una tipica zona agraria «non soggetta a sviluppo capitalistico».

D. Come è stata costruita a S. Margherita la Federbraccianti?

Dopo il terremoto c'era una grossa carenza di lavoro che ci costringeva ad andare dai proprietari a lavorare sotto salario, senza nessun intervento da parte dei sindacati perchè era incapace di controllare la mano d'opera. Nei tre sindacati erano organizzati si e no 120 braccianti agricoli su 700 iscritti nelle liste di collocamento. La maggioranza della categoria era organizzato dal padronato Acli gestito da alcuni signorotti locali e dal collocatore comunale. Il sindacato non godeva di nessuna fiducia perchè non si comportava bene con gli iscritti. Una volta si versavano le marche per aver diritto alla pensione. E un sindacalista rubava i soldi delle marche, così quando il bracciante agricolo che andava in pensione, veniva escluso perchè non era stata versata nessuna marca. Dopo essere stato denunciato questo sindacalista è fuggito a Milano. Allora tra gli iscritti c'è stata una sbandata e molti hanno perso la fiducia nel sindacato. Solo dopo il terremoto con la lotta di tutta la Valle qualcosa si è mosso.

Quando è venuta fuori la legge sul collocamento, ci siamo organizzati in un comitato autonomo mettendoci purtroppo contro tutti. O per essere più esatti sono messi tutti contro di noi. Volevamo che i braccianti che per mancanza di lavoro, e non certo per volontà laoro, non riuscivano a lavorare per 51 giornate, rimanessero iscritti sulle liste di collocamento. Chiedevamo al sindacato di intervenire alle nostre assemblee per spiegarci i contenuti di questa legge ma non si vedeva mai nessuno. Tutti ci volevano emarginare dicendo che noi eravamo un gruppo di gente che non voleva lavorare ma mettere disordine. Parecchi di noi non potevano trovar lavoro e furono costretti a farsi la valigia e andare a cercare lavoro fuori di S. Margherita. All'inizio eravamo un gruppo di 70/80 braccianti, dopo questi attacchi siamo rimasti una quindicina. Alcuni sindacalisti, specialmente della Cisl, andavano a casa dei braccianti di notte come mafiosi, dicendo loro che rischiavano di finire in galera e che si mettevano contro tutti. Molti lavoratori venivano da noi a dirci che in occasioni di lotte avrebbero partecipato ma che si tiravano indietro perchè avevano bisogno di portare un pò di pane a casa. Così, con quelli rimasti, i più «fessi» dicevano in giro, abbiamo deciso di entrare nel sindacato e di costruire la Federbraccianti. Prima infatti c'era solo la Camera del Lavoro per tutte le categorie, anche perchè gli edili in paese sono comparsi solo dopo il terremoto, per costruire le baracche e le strade. Adesso abbiamo 350 iscritti, ma non è stato facile.

D. Attraverso quali lotte è cresciuto il sindacato di classe tra i braccianti?

Dopo una prima fase di chiarimento della legge del '70 sul collocamento, abbiamo fatto una lotta per farci dare dai datori di lavoro le giornate effettivamente fatte per rimanere inscritti nelle liste e denunciate pubblicamente alcune aziende sulle pubbliche piazze. I proprietari si sono messi un pò paura anche perchè eravamo decisi a tutto. Un'altra lotta durissima per fare espropriare i terreni necessari alla forestazione. I proprietari pen non farsi espropriare i terreni li coltivavano a vigneto. Abbiamo fatto lotte per il rimboscamento a Menfi e a Monte Vago. Ora le aziende della zona sono abbastanza grosse, coltivano olio, vigneti, carciofi, ortaggi e anche agrumeti. A S. Margherita c'è un solo grosso proprietario che però possiede migliaia di ettari divisi fra 4 comuni e tre province. Questi signorotti approfittando della disoccupazione dando a un bracciante specializzato 6.000 lire per sette ore di lavoro (mentre il contratto stabilisce una paga di 8.350 lire) garantendogli tre o quattro mesi di lavoro continuo.

E molti accettano se no devono andare a passeggiare ogni mattina all'ufficio di collocamento e magari andare a lavorare sottosalario da un altro padrone. Adesso siamo in lotta per il contratto integrativo per la provincia di Agrigento. Tutte le altre province hanno firmato un contrato che fa schifo. Attualmente abbiamo una tabella salariale che per un bracciante specializzato prevede 8.350 lire per sette ore di lavoro. La contro parte per il rinnovo del contratto integrativo provinciale ci offre 200 lire di aumento, scaglionandolo con: 150 lire subito e altre 150 alla fine del '75. La Cisl e la Uil volevano firmare subito perchè dicono che c'è la crisi. La federbraccianti Cgil si muove in maniera corretta e chiede 500 lire d'aumento. È difficile ottenere di più perchè a Palermo per esempio, hanno firmato un accordo che prevede 250 lire d'aumento in due scaglioni.

D. Quali sono stati i vostri rapporti con i vertici e le altre organizzazioni sindacali?

La Federbraccianti l'abbiamo costriuta nel '72 con 70 iscritti.

Per più di un anno il sindacato non mi volle far la tessera perchè aveva paura che io potessi togliergli gli iscritti e portarla verso un'altra organizzazione del genere del Comitato autonomo che avevamo formato nel '70. Ma siamo ugualmente riusciti a costruire una Federbraccianti forte con una sua reale autonomia dalla Cdl.

A S. Margherita la Fisba-Cisl ha una ventina di iscritti e la Uil esiste solo sulla carta con cinque-sei iscritti. La Fisba ha sempre fatto il gioco dei padroni. A livello provinciale ha circa 4.000 iscritti mentre la Federbraccianti ne ha 10.000:

D. Come giudichi l'impostazione data alla lotta per la ricostruzione della Valle del Belice e per l'occupazione dai vertici sindacali e dai partiti tradizionali?

Questa sera a S. Margherita c'è un'assemblea, organizzata dal sindaco e dall'arciprete, con tutti i partiti, alcuni dirigenti sindacali, per fare una fiaccolata al cimitero, celebrare una messa per i morti, cantare delle canzonette dentro un salotto e recitare delle peesie in merito al terremoto... Anche della manifestazione del 13 gennaio sotto il Palazzo della Regione a Palermo sapevamo da prima che era rituale come allo scadere di ogni anno per sentirsi ripetere le solite promesse. Noi non abbiamo nessuna fiduacia in nessun dirigente dei partiti tradizionali, nè delle amministrazioni comunali. E lo abbiamo detto nell'assemblea preparatoria che c'è stata a S. Margherita per la manifestazione del 13 gennaio. Non è qualunquismo come ci è stato rimproverato, ma un esigenza di fare chiarezza tra i braccianti, gli edili, tutte le masse per convincere la gente a portare avanti la lotta in prima persona. I partiti mirano a uno scopo ben preciso: «Il compromesso storico» che è una grossa fregatura, è un processo che andrà avanti all'infinito come il discorso dell'industrializzazione del Sud.

Abbiamo la prospettiva della formazione di un comitato permanente di lotta della Valle del Belice che dia continuità alla lotta intesa con tutti gli altri paesi terremotati. Tutti i partiti e i sindacati dovranno parteciparvi ad esclusione della Dc e dei fascisti. Bisogna organizzare la vigilanza a livello di massa sulle scadenze di realizzazione delle promesse fatte.

Le colpe maggiori dei ritardi nella ricostruzione delle case io direi che sono qui nel Belice, perchè che del governo centrale non ci si poteva fidare lo sapevamo già. Qui a molti conviene tenere la zona sottosviluppata e continuare con il clientelismo. E la Dc è l'espressione di tutti questi interessi. La lotta per la ricostruzione e per il lavoro è lotta di classe.

D. Come siete riusciti a legare le lotte della vostra categoria con quelle degli altri settori delle masse popolari?

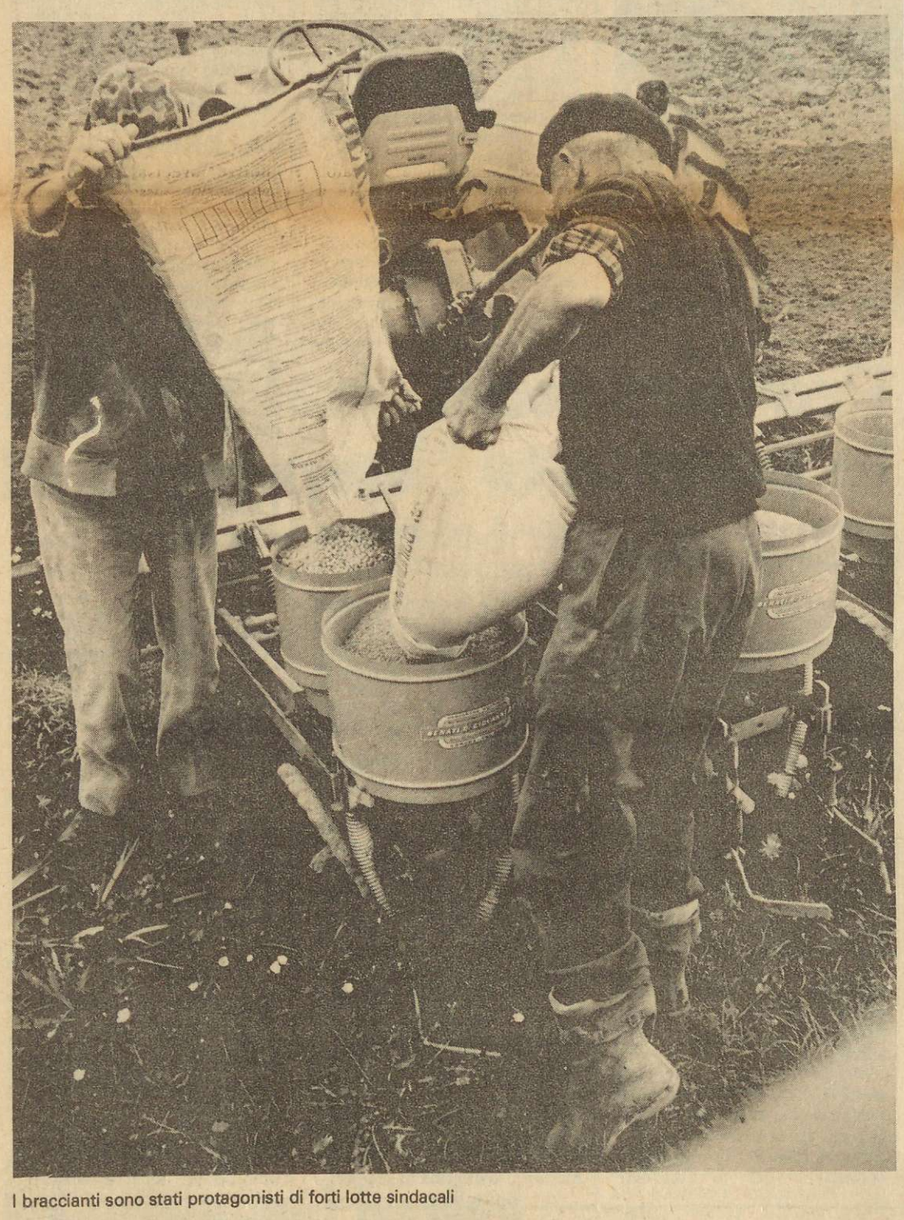
Ultimamente abbiamo saputo che i sindaci della zona (dove dal terremoto non si pagano le bollette della luce. Ndr) hanno subito pressioni da parte del Prefetto per convincerli di fare opera di persuasione nei confronti della popolazione e iniziare a pagare le bollette della luce. Sono infatti arrivate alcune bollette con arretrati da pagare dalle 300.000 lire fino a mezzo milione.

Il Prefetto ha minacciato il pignoramento dei nostri beni se non pagavamo: figuriamoci i beni che ci sono dentro una baracca.

Appena abbiamo saputo delle bollette abbiamo agganciato la lotta dei braccianti con la lotta generale di tutte le masse di S. Margherita. Il 30 dicembre '74 abbiamo fatto uno sciopero generale sulle bollette per la ricostruzione delle case, il lavoro. Più del 50 per cento del paese è sceso in piazza, c'erano 5.000 persone. Abbiamo preparato la manifestazione di Palermo con assemblee per garantire una larga partecipazioni: solo 500 persone sono riuscite ad andare a Palermo con i pullman, le macchine, i furgoncini. Altre 5-600 persone sono dovute rimanere qui e hanno fatto un corteo per il paese. La volontà di lotta è molto grossa ma la gestione politica è sbagliata.

Non dobbiamo fare più solo «commemorazioni» ma vere lotte. Io proporrei di andare a breve scadenza in massa a Roma come abbiamo già fatto negli anni scorsi ottenendo alcuni risultati. Io sono emigrato per quattro anni. Dopo il terremoto ho insistito per continuare la lotta perchè è inutile andare a fare lotte fuori. Dobbiamo vincere qui e imporre non cose che ci sogniamo la notte ma il rispetto delle promesse fatteci in tutti questi anni.

S. F.



I braccianti sono stati protagonisti di forti lotte sindacali

Via libera per 20 centrali nucleari illusione di autarchia energetica

In realtà aumenterà la dipendenza da altri paesi europei e dagli Stati Uniti - Il pericolo delle radiazioni e lo spreco immenso di acqua - Nessun beneficio per l'occupazione

Il ministro dell'industria Donat Cattin ha parlato: *«Per far fronte alla crescente richiesta di energia elettrica nei prossimi anni costruiremo 20 centrali nucleari, in tal modo potremo svincolarci gradatamente dalla dipendenza del petrolio arabo»*.

I nostri governanti dc si allineano alle promesse del nuovo miraggio nucleare che risolverà tutti i problemi della «crisi energetica». Gli Usa parlano di costruire 2.000 centrali nucleari, noi nel nostro piccolo ci accontentiamo di una ventina.

Il capitalismo degli anni '70 in crisi cerca di convincersi che con le centrali nucleari per la produzione dell'energia «così drammaticamente ridotta dai vari embarghi del petrolio arabo», abbiamo trovato la panacea di tutti i mali presenti e futuri. Non solo, ma ci avvieremmo verso una nuova autarchia tecnologica che segnerà il trionfo di una nuova indipendenza dai condizionamenti esterni, un fatto così importante per un paese povero di materie prime come l'Italia.

Tra tutte le mistificazioni politiche e sociali ipocritamente sciorinate dal capitalismo questa della «crisi energetica» è senz'altro la più pericolosa. Non solo perchè statistiche molto precise e dettagliate di una fonte «insospettabile» come l'Onu affermano che l'attuale crisi delle «civiltà industriali» è dovuta solo per un quinto alla riduzione delle esportazioni petrolifere ed all'aumento dei prezzi degli idrocarburi. il che è già sufficiente per chiarire che non di «crisi energetica» dobbiamo parlare quanto di crisi del sistema. Ma anche perchè le soluzioni che vengono prospettate, a base di centrali nucleari, sono a loro volta dense di pericoli.

Infatti il nostro Donat Cattin, forse affascinato dalla nuova prospettiva autarchica, ha dimenticato di raccontarci alcuni piccoli particolari, quando ci ha spiegato che le centrali nucleari saranno il toccasana che darà un nuovo impulso a tutto: alla produzione, agli investimenti, all'occupazione.

Il reattore nucleare

Si tratta di «particolari» che ad altri non sono sfuggiti, se è vero come è vero che uno dei primi problemi incontrati è dove costruire queste centrali, perchè nessuna Regione è disposta ad accogliere sul suo territorio; Donat Cattin ha già minacciato di imporle d'autorità.

Vediamo un po' di cosa si tratta, e partiamo dal dare un'idea del funzionamento di queste centrali nucleari.

Il loro cuore è costituito dal «reattore nucleare» che contiene il materiale radioattivo, costituito di solito da «uranio arricchito». È questo un materiale che sviluppa enormi quantità di energia in base al fenomeno della fissione nucleare e attraverso una «reazione a catena» (nella fissione i nuclei dell'uranio emettono particelle chiamate neutroni che vanno a colpire altri nuclei causando la disintegrazione e di conseguenza il lancio di altri neutroni che urteranno nuovi nuclei in numero crescente).

Nel reattore esistono centinaia, a volte migliaia di chili di uranio e dentro tale massa le reazioni avvengono di continuo. Il reattore finirebbe con l'esplodere da solo come una bomba atomica se nell'uranio, in appositi fori, non venissero calate delle sbarre verticali di acciaio al cadmio (barre di controllo) che intercettavano gran parte dei neutroni in moto, facendo sì che le reazioni a catena si mantengono a bassa intensità risultando perciò innoque.

In altre parole la reazione, che lasciata procedere spontaneamente porterebbe all'esplosione nucleare, viene «controllata»; solo se le sbarre vengono alzate troppo si arriverà al pericolo di una deflagrazione, non appena la massa di uranio in reazione supera quella che viene chiamata la «massa critica». Il rischio non viene quindi radicalmente eliminato ma solo più o meno efficacemente controllato.

Tutto il reattore è immerso in un pozzo isolato da enormi spessori di piombo e cemento ed è riempito d'acqua. Quando si sviluppa l'energia della fissione nucleare la temperatura dell'acqua aumenta, il liquido viene messo in pressione e percorre un sistema di tubi in cui si raffredda prima di essere lanciato ad alta velocità contro le pale di una turbina. La turbina comanda un generatore che produce elettricità.

Cinque pericoli

Questa sommaria descrizione è sufficiente per capire quali sono i «piccoli particolari» di cui il nostro benemerito ministro si è disinvoltamente dimenticato.

Primo punto: il costo del materiale fissile è proibitivo, e in Italia non esistono centri per la produzione di uranio arricchito o plutonio, pertanto le forniture vengono dall'estero. La supervisione di queste forniture viene fatta dal Cern (Centro Europeo Ricerche Nucleari) o addirittura direttamente dagli Usa attraverso l'Us. Aec (Usa Atomic Energy Commission). Altro che «autarchia» quindi, ma una strada maestra aperta alle ingerenze dell'imperialismo americano.

Secondo punto: il fatto stesso che l'impianto sia una bomba atomica autoinnescata fa già rabbrividire. Esistono misure precauzionali anche rigorosissime,certo, ma questo non è mai sufficiente per eliminare completamente il pericolo di una fuga di radiazioni o addirittura di un incidente al reattore. Esistono dei precedenti: nel 1968 nel Montana (Usa) migliaia di capi di bestiame morirono per effetto delle radiazioni dovute all'interramento di scorie radioattive; nel 1966 nel New Jersey, sempre negli Usa, decine di chilometri quadrati di terreno vennero fatti sgomberare precipitosamente perchè da una vicina centrale nucleare stava uscendo micidiale radioattività.

Cosa accadrebbe se cose del genere accadessero in Italia, uno dei paesi con la più alta densità di popolazione in Europa?

Terzo punto: l'acqua. Per raffreddare il reattore e per azionare la turbina ne occorrono milioni di metri cubi al giorno. Esistono altri metodi di raffreddamento, ma nessuno raggiunge la praticità e l'economicità di quello ad acqua, che verrebbe prelevata dalle falde sotterranee con gravi ripercussioni sulla stabilità idrica della zona interessata.

Dopo l'uso l'acqua verrebbe depurata con fitte sezioni filtranti e quindi scaricata all'esterno. Ma chi si sentirebbe di bere un'acqua uscita da un reattore?

Quarto punto: la costruzione. È una menzogna dire che le centrali nucleari darebbero impulso all'occupazione. Certo, senz'altro nei primi tempi ci sarebbero molti operai al lavoro per costruire le strutture in metallo e cemento armato, ma poi verrebbero sostituiti da gruppi ristretti di personale altamente specializzato. In altre parole si tratta di uno dei settori a più bassa densità di mano d'opera.

Ce n'è quanto basta, ma per finire è utile fare anche una considerazione di ordine più direttamente politico.

In tutti questi anni di trame nere, di intercettazioni telefoniche, di fondi neri Montedison, di mafiosi al governo, abbiamo imparato molto bene a conoscere la realtà del regime democristiano, lo stesso che ci propina la storiella del futuro atomico dell'Italia, dell'atomo del popolo.

La bomba all'italiana?

E dobbiamo anche ricordarci che l'Italia è il paese in cui il presidente della repubblica avvalla la favola dei giacimenti petroliferi nella pianura padana, una favola in cui solo un idiota può credere; è il paese in cui, mentre ci parlano di dispositivi di sicurezza da fantascienza e di centrali supersorvegliate, un qualsiasi criminale fascista come Eliodoro Pomar, dirigente del centro atomico di Ispra, può bellamente fregarsi materiale radioattivo in quantità sufficiente ad inquinare gli acquedotti di Milano e Roma in preparazione del golpe abortito dell'inverno scorso.

E che dire del misterioso Caman (Centro Applicazioni Militari Energia Nucleare?) Questo «strano» impianto dislocato nell'entroterra maremmano è comandato da un ammiraglio della stirpe degli Henke e dei Birindelli, un ammiraglio che auspica pubblicamente la costruzione della bomba atomica italiana.

Alcune settimane fa i sismografi della penisola hanno registrato una scossa tellurica al centro della Toscana, la cui causa è stata indentificata in una «esplosione ad alto potenziale». Il Camen si è affrettato a smentire che si sia trattato di esplosione atomica.

Perchè? Forse è meglio non saperlo, forse è meglio non indagare. Dopo tutto perchè non provare con la prima atomica all'italiana?

In fondo il peggio che ci possa capitare è un po' di pioggia radioattiva, ma in compenso il futuro potrà essere luminoso (una bella luce radioattiva).

Sergio Diego Altieri

L'ardito safari di Mancini nella savana del Quirinale

Ci sentiamo idealmente molto vicini, in questo momento, al coraggioso compagno Giacomo Mancini: con una decisione che avrebbe fatto invidia a Hemingway, infatti, è partito per un pericoloso safari in difesa delle istituzioni contro chi vuole distruggerle dall'interno. Così siamo i primi a non stupirci quando Francesco Damato, senescente redattore del Giornale, *rileva che « Mancini ha voluto riferirsi anche all'attuale presidente della repubblica Giovanni Leone, oltre che ai predecessori Giuseppe Saragat e Antonio Segni, quando ha parlato di complicità ai vertici dello stato per gli attacchi subiti negli ultimi anni dalle istituzioni democratiche »: per noi non c'è proprio alcun dubbio sugli « aiuti e coperture burocratiche » fornite da Leone, Saragat e Segni a magistrati, militari e funzionari ministeriali « negligenti nell'opera di prevenzione e di repressione a difesa della democrazia ». E ci sembra non chiara, ma chiarissima e sacrosanta « l'allusione alle vicende dei generali De Lorenzo e Miceli ».*

Però in questa sede ci preme soltanto farci quattro belle risate sullo scandalo degli imbecilli e sulla furiosa reazione del Quirinale, che si è rivoltato come un serpente a sonagli calpestato sulla coda (di paglia). Come ci si permette di avanzare dubbi sulla lealtà di Leone? È forse mai stato iscritto al Partito Nazionale Fascista? (Sì, tra i primi, nel 1927). Ha forse mai mentito al popolo italiano? (Sì, e spudoratamente, quando come presidente del consiglio promise giustizia alla gente del Vajont per poi assumere, in corte d'assise, la difesa dei responsabili della strage). Si è mai compromesso con la mafia? (Sì, quando fece assolvere, da brillante avvocato difensore, gli assassini del sindacalista siciliano Salvatore Carnevale). Si è mai dichiarato, lui garante della Costituzione, contrario a cambiarla? (No, e non ha nemmeno avuto il buon gusto di star zitto: sono note le sue polemiche prese di posizione per un « aggiornamento » della legge fondamentale). È dunque tanto incredibile che questo presidente, eletto col il voto determinante dei fascisti, abbia avuto del tenero per i generali missini e paramissini alla Henke?

Ci mette di buon umore, comunque, che fra i tanti cavalieri senza macchia e senza paura slanciatisi a difendere Leone si sia subito distinto il vecchio Saragat: e con un bel telegramma, naturalmente: perchè telegrafando rivive i fasti del suo tragico settennio, e venderebbe la cantina per pagare al ministero delle poste il prezzo delle sue parole in libertà. Meno male che al leader socialdemocratico non manca mai un dollaro per telegrafare, altrimenti non riconosceremmo più questo paese.

Ma per tornare a Leone, la verità è che anche il primo napoletano d'Italia apprezza il detto «chi ha dato ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto ha avuto »: a patto che a dare sia sempre il popolo italiano, e ad avere sempre la Dc.

Sartana

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Nelle fabbriche si estende il fronte di lotta

Lotte e ristrutturazione nelle fabbriche milanesi - Le vertenze aziendali: importante accordo alla Cge - Riunione del Cdf. alla Pirelli - Le prossime scadenze nazionali di lotta

Milano, 13

Proseguono i piani dei padroni di ristrutturazione e di messa in cassa integrazione, ma si allarga il fronte della risposta operaia, che sta contestando, fabbrica per fabbrica, i ricatti padronali.

La sospensione di mille operai dell'Imperial di Milano gruppo Telefunken, prevista per oggi, è rientrata per la forte mobilitazione degli operai che hanno scioperato e fatto assemblee lunedì e martedì.

Altri scioperi contro ristrutturazioni e trasferimenti ci sono stati alla *Fiat-Allis* di Cusano Milanino. Tensione anche alla *Stigler* di Cernusco contro l'annuncio della cassa integrazione per lunedì prossimo: ci sono stati cortei interni dei turnisti e altre iniziative verranno probabilmente decise oggi in assemblea.

Vertenze aziendali, informa la Flm milanese, sono aperte e vedranno la programmazione di nuove azioni di lotta alla *Falck* alla *Siemens Elettra*, all'*Innocenti Leyland*, alla *Piaggio-Gilera* e in molte altre fabbriche piccole e medie.

La Flm afferma che «*questa nuova fase pone con forza il problema della battaglia più generale per una diversa politica economica e per la diversificazione produttiva che cosentano di superare l'attuale crisi non facendone pagare le conseguenze ai lavoratori*».

La strada, però, deve essere quella della lotta e non quella della contrattazione permanente che sui problemi dell'occupazione si sta rivelando ogni giorno di più come subalterna allalogica padronale.

L'ultimo esempio; grave ma illuminante a queste proposito è la situazione della *Borletti* che è in cassa integrazione da set*tembre.*

La direzione ha comunicato al Cdf che non solo non ha nessuna intenzione di far cessare la cassa integrazione (l'«accordo» del 2 ottobre prevedeva tre mesi di cassa integrazione!) ma che la riduzione di orario continuerà per altre settimane.

Il problema di scendere in lotta è a questo punto urgente, altrimenti il padrone andrà avanti fin chissà quando a richiedere la cassa integrazione.

Un'altra fabbrica, molto combattiva, per cui si tratta la messa in cassa integrazione è la *Magneti Marelli:* la direzione chiede riduzioni di orario per tremila operai.

È stato raggiunto nella tarda serata di mercoledì l'accordo per la vertenza aziendale del gruppo *Cge* quattromila lavoratori negli stabilimenti di Milano, Lonato, Torino, Novara. L'ipotesi di intesa, che viene esaminata dalle assemblee, prevede un aumento salariale di 24 mila lire da 1.1.75 più altre 3000 dall'1.1.76, l'allineamento graduale delle condizioni salariali e normative di tutti gli stabilimenti a quelle di miglior favore (per i lavoratori di alcuni stabilimenti porterà altri aumenti intorno alle 12.000 lire) il mantenimento dei livelli occupazionali «complessivi» (si prevedono quindi trasferimenti?) fino al luglio '76.

A proposito di lotte aziendali, si riunisce oggi il Cdf della *Pirelli Bicocca* (Milano): all'ordine del giorno le iniziative di lotta già previste sul piano nazionale per tutto il gruppo (scioperi entro il 15 febbraio sui problemi della ristrutturazione, che non sono ancora stati effettuati) e il «lancio» vero e proprio della lotta aziendale, sulla quale sono state fatte assemblee ma per cui non è stato definito l'aumento salariale.

Ricordiamo infine le prossime scadenze nazionali di lotta: il 19 sciopero dei *braccianti* (per la vertenza generale) e dei lavoratori del *settore tabacco* (applicazione degli accordi su contingenza e salario garantito); il 18 sciopero nazionale dei *cartai* perchè venga discusso col governo il problema del rilancio produttivo.

Parastatali: uno sciopero combattivo

Lo sciopero nazionale dei 200 mila parastatali (il terzo in 30 giorni, dopo quelli del 23 e del 31 gennaio) per l'attuazione del riassetto ha avuto una forte riuscita in tutta Italia. A *Venezia* su proposta della Cgil si sono fatti 4 ore di sciopero con manifestazione (le restanti ore saranno utilizzate per assemblee nei prossimi giorni): si è così evitata una giornata di «sciopero-vacanza» e c'è stata una combattiva manifestazione, *con un'assemblea alla Cdl. A Torino* alcune centinaia di parastatali sono sfilati in corteo per il centro, con parole d'ordine come: «La vertenza generale non è finita: agganciamo le pensioni al carovita», «Lotta di classe nel parastato, per gli interessi del proletariato».

Particolarmente grandiosa la riuscita dello sciopero a *Roma* dove oltre 10.000 lavoratori degli enti parastatali sono sfilati in corteo: oltre agli striscioni di moltissimi enti, c'erano quelli di alcuni consigli di fabbrica (Fatme, Omi) dei lavoratori degli ex-enti casa, attualmente in lotta, rappresentanze della Toscana, della Campania, ecc. Al comizio, Scheda si è impegnato a sostenere un altro sciopero nazionale con *manifestazione centrale a Roma, se il senato non* approverà definitivamente entro febbraio la legge sul riassetto.

Alfa Sud: oggi assemblea 900 licenziati in un anno La risposta dei reparti

Il padrone non riassume neppure gli operai che ricorrono alla magistratura vincendo la causa - La riorganizzazione consente all'azienda di ridurre sia i tempi morti che i livelli di occupazione - La contrapposizione tra operai e Cdf.

Gli ultimi avvenimenti dell'Alfasud, i tre licenziamenti e le successive quattro giornate di lotta rappresentano il sintomo superficiale del terremoto sotterraneo che l'Alfasud sta provocando: la risposta operaia è violenta e corrisponde ad una situazione di profondo malessere.

I due fatti meritano alcune considerazioni: 1) non è la prima volta che l'azienda mette in atto licenziamenti per assenteismo; circa 900 sono gli operai licenziati da un anno a questa parte quasi tutti per assenteismo; 2) di tutti questi licenziamenti, avvenuti poco per volta, non si è mai saputo nulla, segno che esiste un silenzio quantomeno ambiguo da parte del Consiglio di fabbrica; 3) gli operai licenziati che ricorrono al giudizio della magistratura in molti casi vincono la causa, l'azienda però, anzichè ripristinare i rapporti di lavoro, preferisce arrivare ad un accordo in termini economici.

La cosa che salta agli occhi molto evidente, dunque, è il fatto che l'azienda sta operando questa serie massiccia di licenziamenti non solo come provvedimento repressivo, ma anzitutto come fatto di ristrutturazione. Il padrone di stato, anzichè usare il ponte e la cassa integrazione, preferisce risolvere i suoi problemi di mercato con metodi piú sbrigativi.

All'Alfasud, come in quasi tutte le fabbriche automobilistiche, la produzione è organizzata con catene a ritmo vincolato; la cadenza due minuti e mezzo o tre. Non tutto il tempo però è di lavoro puro, ma esistono, per motivi tecnici, dei tempi morti chiamati «insaturazione».

Facciamo un esempio: un operaio svolge un'*operazione della durata di due minuti.* Se la cadenza è di tre minuti e non c'è la possibilità di saturarla maggiormente perchè l'operazione successiva è superiore a un minuto, l'insaturazione di questo operaio sarà del 34 per cento.

Oggi, nei fatti le insaturazioni, cioè le inattività medie di una catena, sono circa del 25-30 per cento. L'azienda ha realizzato un esperimento su una piccola catena nel reparto carrozzeria e precisamente sulla giostra sedili. Portando, senza mutare gli impianti, la cadenza a 20 minuti circa è riuscita a contenere le insaturazioni al 10 per cento circa, eliminando cosí 8 operai e aumentando di sei unità la produzione. La spiegazione è semplice: ricomponendo le operazioni in una cadenza piú ampia è possibile farvi entrare tutte quelle che prima, con un tempo di cadenza piú breve, non potevano essere seguite in una stazione. Questa riorganizzazione del lavoro, è stata concordata con la Commissione Organizzazione del Lavoro del Consiglio di Fabbrica, soddisfatta per «l'accresciuta omogeneità del gruppo omogeneo». Ora è allo studio da parte dell'azienda il progetto di ricomporre le mansioni su tutte le catene, e di rendere quindi piú umano e professionalizzato il lavoro in fabbrica. Se tale progetto dovesse passare avremmo il 25-30 per cento dell'attuale forza lavoro che risulterebbe superflua. Ma a questo si rimedia licenziando per troppo assenteismo e trasferendo gli operai da un punto all'altro dello stabilimento.

Tanto nel caso dei licenziamenti che in quello della ristrutturazione l'atteggiamento del sindacato e del consiglio di fabbrica è stato a dir poco debole se non complice. L'accordo per la giostra sedili, addirittura, è stato contrabbandato come una vittoria della linea della professionalità. Le lotte guidate da alcuni delegati contro i massicci trasferimenti sono state strangolate, lasciandole nell'isolamento. Tutto ciò induce a credere che il sindacato, privo di una incisiva strategia, abbia passato la mano all'iniziativa padronale, limitandosi a rosicchiare le ossa disponibili.

C'è da aggiungere, per completare il quadro, che il Coordinamento dei Consigli di Fabbrica dell'Alfasud, eletto pariteticamente dalle tre segreterie provinciali della Flm, ha da sempre avuto un atteggiamento frenante contro qualsiasi iniziativa proveniente dal basso.

All'immobilismo del Cdf e alla volontà di generalizzazione delle lotte si contrappone la combattività degli operai: in questi giorni i cortei pieni di rabbia, l'occupazione della direzione, la violenza delle invettive contro i dirigenti del personale protetti da un fitto schieramento di guardiani hanno dimostrato la capacità di risposta anche se non organica, da parte della fabbrica. Per un puro caso i tre ultimi licenziati per assenteismo, uno dei quali con nove mesi di assenza in due anni di cui sette in ospedale con entrambe le gambe spezzate, anzichè rivolgersi al sindacato si sono rivolti ai gruppi in cui lavoravano, spiegando tra l'altro che l'azienda aveva offerto loro un milione purchè non facessero casino.

La immediata risposta è stata bloccare la fabbrica, occupare la sala del consiglio di fabbrica costringendolo a convocare un'assemblea e a dichiarare sciopero nei giorni successivi.

È stata data la prima vera risposta alla ristrutturazione data con durezza. Gli operai dell'Alfasud hanno ormai una lunga tradizione di lotte difficili: nell'ultimo anno non c'è stato giorno senza che qualche gruppo non partisse in sciopero *su obiettivi immediati, a volte* limitati e sempre l'azienda ha approfittato dell'isolamento e della mancata generalizzazione.

NOTIZIE IN BREVE

FIAT MIRAFIORI Riassunto un compagno

Torino, 13

Con un'importante sentenza della Pretura di Torino, la Fiat è stata costretta a riassumere un compagno operaio licenziato. L'operaio Attilio Russo, della pomiciatura di Mirafiori, era stato licenziato nell'agosto '74, con la solita motivazione pretestuosa di «discontinuità» (cioè a detta della Fiat faceva troppe assenze, anche se tutte regolarmente giustificate). L'operaio ha fatto causa, e il 15 gennaio il pretore dott. Converso ha compiuto un sopralluogo in fabbrica: in questo sopralluogo ha rilevato la nocività dell'ambiente e le sue conseguenze sulla salute; lo stesso medico di fabbrica ha confermato (contrariamente a quanto affermato dalla Fiat) che egli stesso aveva molte volte mandato a casa l'operaio per le sue cattive condizioni di salute. La Fiat è stata costretta ad offrire una «soluzione conciliativa», riassumendo l'operaio presso le Officine Ricambi di Stura. Ciò dimostra che è possibile opporsi efficacemente a questo tipo di licenziamenti usati in modo discriminatorio dalla Fiat, e rende ancora più evidente la gravità della mancanza di una precisa iniziativa sindacale in proposito.

GAETA Grande riuscita dello sciopero

Gaeta, 13

Imponente riuscita dello sciopero e della manifestazione in difesa dell'occupazione nella zona industriale di Gaeta: un corteo di oltre 5000 persone, a cui hanno partecipato tutte le categorie operaie e anche gli studenti; forte combattività e parole d'ordine tutte contro la Dc. E questo malgrado l'impegno del sindacato nel propagandare lo sciopero sia stato insufficiente (a Formia non è stato distribuito nemmeno un volantino), e malgrado che il consiglio di zona appena costituito, che avrebbe dovuto essere l'elemento motore dell'organizzazione della lotta, non abbia avuto alcun ruolo propulsivo a causa della sua caratterizzazione burocratica.

SALERNO Forti scioperi nei trasporti

Salerno, 13

Da tre giorni i tranvieri dell'Atac di Salerno sono in sciopero perchè non è stato corrisposto lo stipendio intero e perchè il servizio mutualistico passa le medicine con enorme ritardo. Già ieri c'era stato un corteo di tram e filobus, che si è ripetuto oggi in occasione dello sciopero provinciale dei trasporti che ha paralizzato l'intera provincia

MILANO Licenziamento alla Rameff

Milano, 13

Alla *Rameff*, grande magazzino di abbigliamento, è stata ieri licenziata in tronco una commessa con la motivazione a dir poco liberticida secondo cui «le sue idee erano incompatibili con lo spirito di collaborazione» dell'azienda. Lavorava da ottobre senza contratto e senza libretto, cosa comune a circa la metà delle ottanta dipendenti. La scusa con cui i padroni, in particolare tale Italo Frascaroli, giustificano tale prassi è che si tratta di ragazze o studentesse o comunque provvisorie. In questo modo si possono permettere ogni sorta di soprusi senza dover riconoscere alcun diritto alle lavoratrici. Queste vengono pagate (quelle regolarmente assunte per lo meno) con i minimi sindacali, ma fatte oggetto di paternalistiche elargizioni-premio fuori-busta, con cui cercano di creare un clima di omertà e di diffidenza reciproca tra le dipendenti. Ora il padrone era intenzionato a istituire una sorta di cottimo individuale, in sostituzione di quello di reparto, a seconda del numero di capi venduti da ciascuna.

Da notare che la compagna licenziata è stata dalla controparte ripetutamente giudicata «efficente e un ottimo elemento», ma è bastato che esprimesse in una conversazione «privata» un dissenso sulla questione del cottimo per essere messa alla porta.

FS MILANO Scornati gli scissionisti

Milano, 13

La decisione delle confederazioni di aprire un dibattito alla base sull'unità sindacale ha subito suscitato la reazione delle forze antiunitarie. Nelle Ferrovie, il Saufi-Cisl, la cui maggioranza è pro-Scalia, ha indetto una serie di assemblee «per i soli soci del Saufi», per dimostrare (sono parole del documento introduttivo) «che non ci sono oggi le condizioni per l'unità organica». Ma queste manovre non hanno vita facile. A Milano gli scissionisti si sono trovati davanti alla decisa opposizione della sinistra Cisl e di molti lavoratori di tutte le organizzazioni sindacali. È successo così che a Porta Garibaldi non hanno potuto tenere l'assemblea, e allo Smistamento la mozione della sinistra è stata approvata all'unanimità,

Senatori digiuni?

Roma, 13

L'ambiente è lussuoso: specchi, cristalli, mobili di mogano massiccio; le posate di modello francese sono d'argento, i vini pregiati, i pasti raffinati e si spendono solo 1000 lire. Non si tratta ovviamente di una mensa popolare, ma del ristorante del Senato, gestito dalla Ge. Me. Ri., che spende un patrimonio in suppellettili, ma non paga i suoi dipendenti: o meglio, ha la bella abitudine di pagarli sempre con 15 giorni di ritardo. Oltre a questo, commette tutta una serie di violazioni contrattuali e di soprusi antisindacali, come l'uso durante gli scioperi generali di personale assunto per il crumiraggio e senza libretti. A questo punto i 25 addetti hanno deciso che era ora di dire «basta», e ieri sono scesi in sciopero per due ore. Solite manovre anti-sciopero della direzione, tentando di usare come crumiri i lavoratori ancora in prova, e quindi facilmente ricattabili. Di qui la richiesta di solidarietà contenuta nel comunicato che gli scioperanti hanno distribuito ai senatori, illustrando i motivi della loro lotta. Non disponiamo di statistiche precise sulla percentuale di senatori che ha solidarizzato, astenendosi dal pasto (pare che solo il gruppo del PSI abbia ufficialmente raccolto l'appello).

Risulta comunque che «negli ambienti di Palazzo Madama» la situazione denunciata nel comunicato «desta sorpresa»; in ogni caso «si tiene a ribadire che il personale in agitazione non è alle dipendenze del senato e quindi è inesatto affermare che per la prima volta nella storia italiana lo sciopero è entrato in parlamento».

Varrà la pena di notare che la Ge. Me. Ri. gestisce le mense di molte delle maggiori aziende italiane, e nel giro di dieci anni è divenuta la principale azienda del settore, fornendo oltre 30.000 pasti giornalieri.

Per l'edilizia: incontro negativo

Le dichiarazioni sindacali dopo l'incontro con Bucalossi - La situazione del settore

Roma, 13

I sindacati hanno espresso insoddisfazione al termine dell'incontro con il ministro dei Lavori Pubblici Bucalossi sui problemi dell'edilizia. Il segretario della Cgil, Guerra, ha detto tra l'altro: «*noi chiedevamo e chiediamo misure urgenti che operino immediatamente, a partire dalla primavera. Ci è stato risposto che è allo studio un piano per la seconda metà dell'anno, il che significa che passeranno ancora mesi e si potrà parlare di rilancio dell'edilizia nel '76. Per quanto riguarda gli investimenti pubblici, cioè il completamento delle opere già in corso e il finanziamento dei progetti appaltabili, il ministro ci ha risposto che non ha autorizzazione di spesa. Il nostro interlocutore, ci è stato detto, non è a livello del ministero ma dello stesso presidente del consiglio*».

Truffi, segretario della Fillea, ha sottolineato che: «*il sindacato insiste in modo particolare per un rilancio effettivo della 865 e per una sua immediata operatività così com'è formulata, puntando soprattutto sull'edilizia sovvenzionata*», e ha concluso: «*non dimentichiamo che i lavoratori stanno già pagando ormai da anni i contributi per la casa senza che siano andati in porto concreti e vasti programmi di costruzione. Se non si arriva a mettere concretamente in cantiere un adeguato piano di costruzioni di case per i lavoratori, dovremo rivedere la posizione sui contributi arrivando anche al taglio dei versamenti*» (quest'accenno, è stato censurato dall'«Unità»).

Il primo dato che balza agli occhi, nella situazione dell'edilizia è l'ampiezza della disoccupazione che, secondo recenti stime sindacali. raggiunge ormai le 200 mila unità. Anche i dati della produzione mostrano uno stato di pesantissima crisi del settore: dal 1971 al '74, a fronte di una massa di investimenti per l'edilizia residenziale che è passata da 3.600 a 6.000 miliardi, si è avuta una fortissima contrazione del numero delle abitazioni costruite che sono passate da 360 mila nel '71 a 154 mila nel '74, con un'ampia accentuazione del fenomeno per ciò che riguarda l'edilizia urbana.

Un dato particolarmente eloquente dell'indirizzo dato dai costruttori al settore, riguarda la destinazione delle abitazioni costruite nel '74: di esse infatti solo poco più dell'8 per cento sono di tipo economico-popolare (in cifre assolute, 13 mila abitazioni su un totale di 154 mila), mentre le restanti 141 mila sono abitazioni di lusso, alla portata di poche tasche, ma che garantiscono il massimo profitto ai padroni dell'edilizia.

Il risultato di questa politica padronale è che molte abitazioni restano invendute, ma in compenso il prezzo degli alloggi in città come Roma e Milano va da un minimo di 400 mila lire a metro quadro in periferia, ad un massimo di oltre 800 al centro.

In un articolo apparso il mese scorso sul settimanale dell'Ance (l'associazione dei costruttori) i costruttori privati declinano ogni responsabilità circa le conseguenze derivanti dalla aperta preferenza attribuita fino ad oggi all'edilizia di lusso a discapito dell'edilizia popolare, imputandole, «principalmente all'edilizia pubblica che dovrebbe costruire un buon numero di case da offrire alle famiglie dei meno abbienti.»

Da parte loro, i pubblici amministratori si sono lanciati, ma solo a parole, in una santa crociata contro «gli abnormi profitti dell'edilizia» - sono sempre parole di Bucalossi - e per «stroncare alla base il fenomeno speculativo».

In questo elegante gioco delle parti fra, governo e costruttori privati, si dimentica che la situazione dell'edilizia abitativa è giunta ad un punto critico tale che si calcola fra i due e i tre milioni il fabbisogno attuale di nuovi alloggi.

Indotto Fiat: giornata di lotta

Le conclusioni dell'assemblea di Torino: entro febbraio la prima scadenza di lotta

Torino, 13

Andare ad una giornata di lotta generalizzata per tutte le fabbriche legate alla produzione Fiat entro febbraio e convocare, in tempi ravvicinati, un coordinamento nazionale dei delegati di queste fabbriche, sono le due indicazioni generali emerse a conclusione del convegno sull'indotto Fiat, tenutosi a Torino ieri.

In diversi interventi, durante il dibattito, si è sottolineata la necessità di mettere al primo posto la questione cruciale della difesa dell'occupazione, che ha avuto finora nell'ambito della vertenza generale un peso insufficiente.

In particolare, per quanto riguarda l'area piemontese, è stato chiesto di promuovere la vertenza sull'indotto a due livelli: uno delle Unioni Industriali locali, a partire da quella torinese; l'altro della Regione. Al padrone va chiesta la garanzia del mantenimento degli attuali livelli occupazionali per tutto il 1975 e l'applicazione del salario garantito, controllando i programmi produttivi, l'andamento degli stoccaggi trimestrale e rifiutando la cassa integrazione a zero ore. Alla Regione va chiesto che si pronunci e si adoperi concretamente per il blocco dei licenziamenti, il credito agevolato per le aziende che garantiscono occupazione, intervenendo inoltre in merito ai problemi legati ai trasporti.

Dopo la giornata di lotta si tratterà di discutere come proseguire l'azione, per evitare che si tratti solo di una «battuta» e per fare in modo, invece, che sia l'inizio di una lotta lunga e vincente. Così si sono espressi alcuni interventi, in particolare quello di zona S. Paolo. Altri hanno sottolineato l'urgenza di intervenire a di mobilitare a fondo, a partire dai problemi nati con la ristrutturazione in fabbrica sino ai temi più generali extraziendali, tutti i lavoratori legati alla produzione dell'auto. Si avvertiva negli interventi la consapevolezza che i padroni stanno facendo di tutto per riprendere il potere di controllo sugli operai che avevano fino a prima delle lotte del 1969.

Non ci sono, dunque, solo motivi economici ma anche politici, che spingono i padroni ad «approfittare della crisi»; ed insieme ai padroni ne approfitta anche il governo Moro-La Malfa.

Negli interventi del Valle Susa e della Gallino, poi, è stato detto che chiedere la messa fuori legge del Msi ha un positivo significato, dà respiro politico a queste lotte.

La mobilitazione dell'indotto Fiat ha un grande significato, perchè coinvolge fabbriche di idezza e settori diversi, con diverse storie di lotta e grado di sindacalizzazione. Si tratta, pertanto, di non far passare giorni preziosi, di non lasciare che aumenti il numero dei licenziati.

Provocatorie le proposte Sip

I lavoratori sono impegnati nel rinnovo del contratto nazionale

I padroni della Sip stanno confondendo la contrattazione con la provocazione contro i lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto nazionale, non altrimenti possono essere valutate le offerte.

Erano richieste 20.000 lire mensili eguali per tutti, ne vengono offerte 8.000 per il premio di produzione un aumento irrisorio pari a 1000 lire al mese e il corrispondente di 650 e 750 lire giornaliere per l'assegno perequativo, legato alla presenza, e non trattabile ogni anno, come richiesto, ma rivedibile solo nel 1976.

Nulla, se non il generico impegno al privilegio in caso assunzioni in futuro, per quanto riguarda il problema degli appalti.

Peggio ancora per gli straordinari, che invece di esser ridotti ai casi di intervento eccezionale, con le 250 ore che la Sip vorrebbe imporre diventa lavoro ordinario. Per le richieste relative alle ferie, alla mensa, agli oneri sociali, ai lavoratori studenti al riconoscimento e monte ore per i delegati e alla contrattazione articolata la risposta è una, irrinunciabile e categorica (ci ricorda qualcosa n.d.r.): no.

Il passaggio automatico dal 3° al quarto livello avverrebbe in tre anni, un periodo assolutamente inaccettabile e la percentuale dei lavoratori al 5° livello in rete passerebbe dall'8% al 10%, ciò che lascia praticamente le cose come stanno.

La delegazione sindacale si è riunita ieri per decidere le iniziative da assumere.

La posizione della Sip è di assoluta intransigenza e non esiste alcun margine di trattativa sulla base delle sue controposte, i compagni del Cub sono convinti della necessità di rompere le trattative, condizione più favorevole per la crescita della risposta di lotta, e di definire un programma di scioperi.

Pensionati: di male in peggio respingiamo la svendita

Alla vigilia dell'incontro tra ministro del lavoro e sindacati sulle pensioni, cominciano a filtrare le prime «indiscrezioni» sulla posizione del governo e sui possibili esiti della trattativa.

Sembra dunque che il governo sia disponibile unicamente all'aumento sulle pensioni al di sotto delle 100 mila lire mensili (aumento che sarebbe concordabile su una cifra di 13 mila lire, che però comprendono le 5.500 degli ultimi scatti di scala mobile), ma opponga ancora una volta un netto rifiuto, o una richiesta di rinvio a tempo indeterminato, all'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, che costituisce il punto qualificante della piattaforma. Trattative, sondaggi, colloqui informali, pareri tecnici, sviluppatisi in queste settimane *in assenza di una mobilitazione di lotta* mostrano cosí tutta la loro impotenza. Ma, quel che è ancora più grave, pare comincia a ventilarsi uno «sdoppiamento» della questione: per cui si firmerebbe subito l'accordo sull'aumento dei minimi, e si demanderebbe a una «commissione mista», composta da sindacalisti ed esperti del ministero del lavoro, il compito di «studiare» e proporre, entro giugno, «i modi e i tempi» di un fururo aggancio.

Questa soluzione sarebbe gravissima, perche significherebbe che i sindacati ancora una volta avallano le vergognose manovre di questo governo (in tutto analogne a quelle del '72) per impedire l'aggancio delle pensioni ai salari. Accettare questo tipo di soluzione «in due tempi» significa infatti sottrarre il problema dei pensionati alla fase di lotta apertasi con la vertenza generale (e tuttora aperta sulla contingenza per numerose categorie). È necessaria fin da ora la massima mobilitazione, dei pensionati in prima persona e di tutti i lavoratori in generale, per impedire un cedimento del genere: come nel febbraio '68, dobbiamo essere pronti a costringere il sindacato a cambiare strada, per imboccare la via della lotta.!

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

I contorcimenti della stampa nel tentativo di nascondere la vittoria degli studenti

Le notizie nascoste nelle pagine interne - Il Pci alla testa dell'attacco ai presidi di massa studenteschi «In ogni caso le elezioni sono valide» dichiara con rabbia il Giornale di Montanelli Per il corriere e l'Unità i votanti diventano moltissimi - L'imbarazzo del Popolo e il silenzio del ministero e dei partiti.

Il miglior riscontro della vittoria ottenuta ieri dagli studenti universitari ce la dà oggi la stampa borghese: a stento la realtà del fatto che più del 90 per cento degli studenti ha risposto nelle maggiori città alla parola d'ordine dell'astensionismo appare sulle pagine dei giornali. Il *Giorno* arriva a nascondere la notizia stessa delle elezioni nelle pagine interne, il Messaggero ne parla in 18° pagina, la Stampa

Ma andiamo a vedere cosa si dice nei lividi trafiletti dei giornali borghesi. Solo il Corriere della sera sembra avere il coraggio di affrontare la situazione di petto, dedicando alla questione l'apertura di oggi.

Dopo aver sottolineato che *«Fra i sindacati, nonostante il comunicato unitario, la Cisl era meno compatta della Cgil, circa l'opportunità di questi presidi operai»* e aver riportato l'episodio del Consiglio di fabbrica della Carlo Erba, si affretta a trarre le sue conclusioni: *«Chi ha vinto in definitiva? Ottantamila erano gli studenti iscritti a votare... e la percentuale media dei votanti supera il nove per cento: supera cioè largamente quella quota del 5 per cento, che era unanimamente considerata la soglia indispensabile per una prima e pur faticata affermazione di principio»* e non contento di simili baggianate prosegue *«Da oggi gli studenti milanesi hanno i loro rappresentanti regolarmente eletti, E ciò implica che qualsivoglia assemblea non potrà più autodefinirsi l'espressione dell'intero corpo studentesco»*. Per confermare questi *«dati incontrovertibili»* i giornalisti del *Corriere dopo aver definito «folla delirante»* gli studenti astensionisti, si dice infatti che *«hanno votato gli studenti più responsabili, quelli veramente impegnati nella lotta politica per il rinnovamento dell'università»*. Tra questi come è noto spiccavano le *«tre giovani suore indiane dell'ordine della Presentazione di Maria»* di cui si parla in cronaca. Ma siccome l'autogestione è un arma potente partiti timidamente gli articoli del Corriere terminano quasi nel trionfalismo *«Il bilancio della giornata»* - si dice nelle ultime righe - *«è stato tuttavia positivo e i pesi sui piatti della bilancia fermano l'ago sull'ottimismo... i votanti sono stati molti, moltissimi...»*. *Il Popolo*, dal canto suo esprime tutto lo sgomento di Malfatti, e quasi instupidito nel suo riquadrino di prima pagina afferma che *«Ottocento mila studenti votano da ieri mattina e fino a domani in tutte le sedi universitarie»*, e, su non si sa che dati, ma certo esprimendo il loro timore della vigilia assicura che *«L'affluenza alle urne sta superando le pessimistiche previsioni della vigilia»*. Per il resto silenzio assoluto, l'unico fatto che merita un commento, per gli scribacchini democristiani è che a Bologna sarebbero stati malmenati 3 giovani ciellini, e questo dimostrerebbe *«che la lezione della democrazia è stata imparata male proprio dagli studenti appartenenti a raggruppamenti dell'estrema destra (!) e dell'estrema sinistra» «si attaccano i giovani cattolici perchè si vuole sradicare una pianta ben saldata messa a dimora trenta anni fa»* e rimane l'incertezza che questa pianta non sia la democrazia ma la Dc stessa.

La perla più bella ce la regala il *Resto del Carlino* che, per spiegare in modo originale l'astensionismo attivo degli studenti, dopo aver titolato *«Feriti a Roma due studenti aggrediti da squadre armate»*. sottolinea come, date le inizitive studentesche, *«si corre il rischio che le elezioni vengano invalidate se non si raggiungerà il «quorum» necessario»*.

A riprova dell'idiozia e della malafede: ormai anche i sassi sanno che queste sono le uniche elezioni dove è stato abolito qualsiasi «quorum». gli articolisti di Montanelli che dopo aver vomitato insulti contro gli studenti, concludono irritati che *«In ogni caso, sia chiaro, queste elezioni sono valide, quale che sia il numero di coloro che hanno votato»*. Dopo essere stati costretti ad ammettere che gli *«extraparlamentari in realtà rappresentano una maggioranza nell'arco di coloro che nelle università operano politicamente»*.

L'unico modo per «scusare» un fallimento così clamoroso i giornali lo trovano nel «clima di tensione» nelle «intimidazioni» degli estremisti».

Un discorso particolare va fatto sui resoconti dell'Unità. Il Pci si è dimostrato infatti all'avanguardia della feroce campagna sugli studenti rissosi e antidemocratici. Dopo i noti giudizi dell'articolo di prima pagina, la cronaca milanese si apre con una preziosa dichiarazione: «un vecchio compagno» (ma chi sarà mai questo settantaduenne che va all'università? ricorda i suoi tempi quando era andato a votare nel 1924. *«Solo in un altra occasione* - avrebbe dichiarato - *ho visto elezioni di questo tipo: quando si doveva votare pro o contro il listone nazionale in presenza degli squadristi neri»*. Una dichiarazione che hanno sentito solo loro e che puzza di bruciato, soprattutto quando si tace ciò che non solo noi abbiamo riportato, le dichiarazioni di tutti quei compagni operai; che portati in università a far da poliziotti, se ne sono andati esprimendo la loro solidarietà agli studenti astensionisti.

Anche se è difficile i redattori del Pci cercano, con più virulenza degli stessi giornali borghesi, di spremere i dati per trovarci elementi positivi. Dopo aver detto che ottomila votanti, su più di ottantamila iscritti all'università sono di *«per sè un grande fatto positivo,*

Milano - Il presidio di massa alla Statale

Sciopero antifascista a Lametia e Venezia

Lamezia, 13

Sciopero generale nelle scuole di Lamezia Terme (Catanzaro), in risposta all'aggressione dei fascisti dei giorni scorsi

Lo sciopero è riuscito benissimo e nonostante la pioggia circa 300 studenti hanno affollato la sede del circolo Iskra, dove si è tenuta un'assemblea cittadina che si è espressa per il Msi fuorilegge e ha deciso di impedire la propaganda ai fascisti che hanno presentato liste in alcune scuole mascherati da indipendenti.

Lo sciopero era indetto dai Cub e dai Cristiani per il socialismo; la Fgci ha preferito il boicottaggio, con motivazioni di tono fanfaniano di questo genere «è ora di capire che a scuola bisogna andare per studiare, che la cultura affina le armi per cambiare la società», e ancora: «per cambiare la scuola è necessario studiare, studiare e ancora studiare ».

Venezia, 13

Manifestazione antifascista anche da parte degli studenti veneziani, che hanno dato vita a un corteo di oltre 2.000 compagni, combattivo, contro le provocazioni che i fascisti vanno ripetendo negli ultimi giorni, con ripetute minacce a studenti isolati, mirando a creare un clima di terrorismo. Al comizio che ha concluso la manifestazione, indetta dal Comitato di agitazione, da Lc e dal Pdup, si è decisa la partecipazione alla campagna per il Msi fuorilegge e l'adesione alla manifestazione di questa sera indetta dagli occupanti del Cep di Capalto.

Case: scandalose assegnazioni a Casalbruciato

Gli alloggi occupati assegnati da Comune e Sunia in maniera scandalosa e clientelare - Questa mattina sciopero per la casa nella zona Tiburtina - Alle 18 manifestazione in Campidoglio

Roma, 13

Le manovre di divisione contro l'occupazione di Casalbruciato assumono giorno dopo giorno un volto sempre più scandaloso e clientelare. Secondo il Comune e il Sunia le famiglie che occupano dal 6 dicembre le case a Casalbruciato, nella loro maggioranza baraccati del Borghetto Prenestino, dovrebbero lasciare gli appartamenti ad altre famiglie dello stesso borghetto. È questo un piano organico per «inventare» una guerra tra poveri, per screditare una lotta che dà fastidio a molti.

La lettura dell'elenco degli assegnatari riserva non poche sorprese. La motivazione dell'assegnazione è ufficialmente la «prosecuzione dello sgombero già iniziato lungo l'asse della via della stazione Prenestina della zona destinata a sede stradale». Ma le baracche lungo quest'asse sono si e no una sessantina mentre gli assegnatari sono 161. Molte famiglie hanno evidentemente una residenza fittizia, a meno che non si voglia sostenere la tesi risibile di un fenomeno generalizzato di coabitazione perfino nelle baracche.

Una trentina di famiglie in ogni caso ha la residenza in vie diverse da quelle interessate dalla costruzione della strada per la stazione F.S. della Prenestina. Alcuni assegnatari, legati alle clientele Dc sono veri e propri «baraccati» di professione che si rivendono le case. Come Galati Antonio, (numero 28 della seconda lista di assegnazione) che nel 1969 ha avuto assegnata e rivenduto subito una casa a S.Basilio, o come Policliti Maria Idria (numero 94 della prima lista) il cui marito si è già visto assegnare una casa a Ostia. E che dire di tale Esposito Florio che è riuscito ad ottenere la residenza, senza abitarci, al Borghetto Prenestino, esattamente il 4 febbraio del 1975, cioè pochi giorni prima che uscissero le liste di assegnazioni in cui compare con il n° 17 della seconda lista.

Il sindaco di Roma, il fanfaniano Darida, ha dichiarato in una intervista al «Messaggero» che *«condizioni essenziali per l'inserimento in questa graduatoria sono un reale e accertato stato di bisogno e non avere avuto precedenti assegnazioni di alloggi popolari da parte del Comune.* «Senza commenti.

La cosa comincia a insospettire anche ambienti non certo definibili «estremisti». Il Messaggero di martedì avanzava alcuni dubbi su queste assegnazioni, mentre il sindaco chiede che nelle *«forze democratiche non vi siano cedimenti di sorta per malintese operazioni elettoralistiche»* nei confronti degli occupanti. Un richiamo all'ordine per chi vuole l'accordo con la Dc ma non ne vuole pagare il prezzo in termini di credibilità politica nei confronti dei lavoratori.

Si allarga intanto la solidarietà intorno alle occupazioni: lunedì sera un combattivo corteo di trecento occupanti e compagni ha percorso le vie di Ostia. Si prepara in tutte le fabbriche della zona Tiburtina-Prenestina lo sciopero di domani mattina, che vedrà una manifestazione a piazza De Cupis a Tor Sapienza per l'occupazione e la casa.

Sempre per domani alle 18 il Comitato proletario per la casa ha indetto una manifestazione in Campidoglio. Mercoledì sera per rispondere a una provocatoria assemblea indetta dal Msi sul tema «per una reale politica della casa», nella sezione di via Govean, vicino alle case occupate di Casalbruciato, le forze rivoluzionarie della zona hanno indetto un presidio di massa e la raccolta di firme per il Msi fuorilegge.

Un comitato di lotta per la casa a Napoli

Dopo lo sgombero delle case da parte della polizia a Secondigliano, la necessità di organizzarsi è divenuta una chiara esigenza di tutti gli occupanti e ha determinato la formazione di un comitato di lotta. La prima riunione del comitato ha visto una grossissima partecipazione è stata accettata la proposta di una organizzazione basata sui delegati rispetto alla zona di provenienza. Questa consente:

1) un contatto stabile con gli occupanti sparsi in tutti i quartieri;
2) una responsabilizzazione delle avanguardie di lotta;
3) la possibilità reale di gestire la lotta come quella dell'occupazione in modo politico ed organizzato.

La composizione di questo comitato è molto significativa: operai di tutte le fabbriche della zona, compagni di base del Pci e del sindacato, ambulanti, disoccupati, ma soprattutto forte e politicamente la presenza di proletari che hanno già partecipato ad occupazioni di case.

La mozione di costituzione del comitato stesso è stata distribuita fuori delle fabbriche (Aeritalia ecc.) nei quartieri di provenienza,

Sgomberate le case a Potenza

Potenza, 13

Sono state sgomberate dalla polizia questa mattina le case che i proletari di Potenza avevano occupato dieci giorni fa. La polizia ha denunciato un compagno operaio dell'Italtractor che protestava.

Oggi ci sarà uno sciopero generale di tutti gli studenti

Anche ieri semideserte le urne quasi ovunque

Nella maggior parte delle città non ha votato più del 10 per cento - Alcuni dati definitivi - Provocazioni di fascisti e polizia

Sono continuate anche ieri nella maggior parte delle università le votazioni. A Roma continueranno anche oggi.

Le percentuali dei votanti sono rimaste estremamente basse. A *Genova* alla chiusura dei seggi aveva votato circa il 10 per cento. A *Venezia*, a un'ora e mezzo dalla chiusura, avevano votato 544 studenti su 5429 iscritti, cioè il 9,9 per cento. A *Cagliari* hanno votato (dati definitivi) 1185 studenti su 15.923, cioè il 7,44 per cento (con punte minime del 3,5 per cento a Scienze Politiche, del 3,8 a Economia, 3,2 a Farmacia, 5,5 a Lettere e Magistero).

Un pò più alte le precentuali di votanti nelle «regioni rosse». A *Firenze* a metà pomeriggio si andava dal 13 per cento di voti a Magistero al 17 a Economia e Architettura al 28 di legge, Scienze Politiche, Lettere, Medicina, Scienze e Agraria al 40 per cento di Ingegneria.

A *Pisa* la media si aggira sul 23 per cento, ma a Lingue è sul 10 per cento, alla Sapienza sul 12 e a Lettere sfiora il 15 per cento.

Anche nelle città dove le votazioni sono iniziate ieri non si hanno percentuali molto incoraggianti per i fautori dei parlamentini.

A *Salerno* alle 16 avevano votato 450 dei 18.000 iscritti: il 2,5 per cento. Leggermente più alti i dati a *Perugia*, dove si va dal 3,5 per cento di Economia al 6 per cento di Magistero al 7,5 di Scienze Politiche e Medicina al 10 di Farmacia all'11 di Legge e Scienze.

ROMA
Pochissimi anche ieri i votanti

Roma, 13

L'affluenza alle urne è stata scarsa anche il secondo giorno delle elezioni universitarie. Alle 13 dei 140.000 iscritti all'ateneo romano solo 6.080 si erano recati a votare; 860 a lettere e filosofia, 795 a scienze, 205 a magistero, 388 a economia e commercio, 1089 a medicina, 1029 a giurisprudenza, 300 ad architettura.

Questi sono dati rilevati in mattinata. I compagni che portano avanti la proposta dell'astensionismo attivo anche stamattina hanno fatto un buon lavoro di discussione e di dibattito con gli studenti che si recavano a votare: il dato che è emerso da tutto questo dibattito è che gli studenti non credono alle elezioni e anche quelli che vanno a votare, lo fanno senza nessuna convinzione. Per lo più dicono di votare la lista della Fgci, altrimenti saranno eletti i fascisti.

I giovani della Fgci stamattina sono stati abbastanza aggressivi: hanno strappato alcuni tatsebao degli astensionisti, hanno minacciato i compagni che stavano nelle aule dove sono installati i seggi e minacciato di mandarli via. In questo atteggiamento sono riusciti a farsi affiancare dai vigili urbani, e anche dalla polizia. I compagni per evitare grane sono usciti e hanno continuato la loro propaganda agli ingressi e nei corridoi delle facoltà. In un seggio, a lettere, c'è stato un tentativo di broglio da parte di una di Comunione e Liberazione che ha provato ad aprire l'urna. È stata garantita la presenza dei compagni allo spoglio delle schede.

Anche oggi alcuni fascisti, invece di andare a votare, sono finiti chi all'ospedale chi al pronto soccorso.

A Firenze e Ancona la PS protegge i fascisti

Aggressioni della polizia contro i compagni per proteggere i fascisti si sono verificate ieri mattina a Ancona e Firenze.

Particolarmente evidente il carattere combinato dell'azione fascisti-polizia ad Ancona. Dopo che la mattina era trascorsa tranquilla ad Ingegnaria, con gli studenti che presidiavano la facoltà, nel primo pomeriggio hanno cominciato ad affluire ingenti contingenti di polizia e carabinieri, seguiti poco dopo da una quarantina di fascisti, fra cui noti picchiatori venuti da tutta la regione,come Carlo Ciccioli, Vittorio Zavaglia, Federici, Tammel. Costoro, sotto gli occhi compiaciuti delle forze dell'ordine, hanno preso d'assalto la facoltà, rompendo i vetri con un lancio di sassi e cercando di abbattere il portone. La polizia successivamente è intervenuta a respingere i compagni e accompagnare dentro uno per uno gli squadristi per farli votare.

Gli studenti si sono subito riuniti in assemblea e poi in corteo hanno raggiunto il centro cittadino. Oggi pomeriggio, nel quadro della campagna per il Msi fuorilegge, si svolgerà una grossa manifestazione antifascista.

Anche a Firenze a Giurisprudenza, la polizia ha caricato i compagni per far entrare ai seggi due noti squadristi, Tarchi e Durando, che già ieri erano stati respinti dal presidio. In seguito la polizia è ancora intervenuta entrando nell'università picchiando i compagni che scandivano slogan contro il segretario giovanile del Pli.

Non tutti i fascisti l'hanno passata liscia: particolarmente male è andata a Rinaldini di Avanguardia Nazionale che anzichè al seggio è finito all'ospedale. Altri due squadristi sono stati respinti e puniti ad Agraria.

I «rappresentanti» eletti a Milano

Le liste di Comunione e Liberazione hanno otteuto molti voti

	Pci - Psi	Dc - CL	Altri
BOCCONI	106	96	210
POLITECNICO			
Ingegneria	395	570	
Architettura	190	120	
STATALE			
Legge	180	102	
Lettere	450	340	
Medicina	420	750	
Scienze Politiche	260	65	
Scienze	344	466	
Farmacia	33	57	
Agraria	130	120	
CATTOLICA			
Economia serale	140		283
Economia diurna	84	172	
Scienze Politiche	60	100	
Magistero	267	419	

Il dato che emerge con maggiore evidenza è la netta affermazione delle liste dei «Cattolici popolari» presentate da Comunione e Liberazione assieme alla Dc. Hanno ottenuto ovunque molti voti (dei pochi votanti si intende); nelle facoltà con tradizioni di sinistra, come nelle Umanistiche o Architettura, incalzano le «sinistre», e le sopravanzano nettamente a Ingegneria, scienze, medicina, Farmacia.

Su questi dati è stato emesso un comunicato unitario del movimento dei Cub, dei Cps, del Pdup e dell'Ms. Questi risultati - dice fra l'altro il comunicato - dimostrano come fosse chiaro a vasti settori studenteschi il carattere reazionario di questa competizione elettorale e come

I risultati a Genova

Genova, 13

Hanno votato in queste due giornate solo il 10 per cento degli studenti e i risultati di questi votanti vedono una preoccupante presenza dei fascisti a cui l'appoggio del Pci a queste elezioni truffa ha dato spazio: il Fuan ha infatti raccolto il 16,8 per cento, mentre le liste di sinistra hanno raccolto il 38,7 (neanche la maggioranza assoluta), la lista laica (sostenuta principalmente dai repubblicani) ha ottenuto il 18,1 per cento e quella promossa da Comunione e Liberazione e i giovani Dc il 24,9 per cento.

A Trento manifestazione femminista sull'aborto

Domani in piazza Battisti - Un processo clamoroso a 263 donne - Contenuti propri ed esclusione delle forze politiche

Domani a Trento il movimento femminista ha indetto una manifestazione sulla condizione della donna in generale, contro tutti i processi per aborto e in particolare quello contro le 263 donne incriminate per aborto nel processo Zorzi.

L'appuntamento è alle ore 10 in piazza Cesare Battisti con sit-in, mostra e teatro dei burattini.

I fatti che porteranno al piú clamoroso processo per aborto che sia mai stato celebrato in Italia, risalgono al gennaio del 1973, quando una ragazza di 22 anni venne ricoverata in fin di vita all'ospedale in seguito a pratiche abortive. Un ginecologo, Renzo Zorzi, fu subito arrestato, ottenne la libertà provvisioria il giugno dello stesso anno e riuscí a rendersi irreperibile, prima della revoca del provvedimento.

Nel frattempo furono sequestrate le cartelle cliniche conservate nel suo ambulatorio e 263 donne vennero incriminate per aborto.

Il collettivo femminista di Trento si è da tempo mobilitato con la parola d'ordine «no al processo, perchè se l'aborto c'è stato, non lo riteniamo reato ma legittima difesa».

Si è ottenuto da parte del collegio di difesa, l'unificazione dei processi, che il magistrato voleva celebrare separatamente e questa è stata una prima vittoria della mobilitazione.

Il movimento femminista nazionale ha deciso in questa scadenza - come si legge nel suo comunicato - «di scèndere in piazza autonomamente, senza invitare altre forze politiche, comprese le commissioni femminili, che pur si muovono su questo problema; e questo perchè ritiene di avere rispetto a queste forze dei contenuti propri che necessitano di spazi autonomi per essere comunicati.» *Riteniamo che dopo le mobilitazioni unitarie in seguito ai fatti di Firenze si tratti di passi indietro.*

Certamente ogni movimento od organizzazione ha pur diritto di farsi una manifestazione per conto suo e di caratterizzarla come meglio crede. E in un recente passato, abbiamo visto spesso, purtroppo, in piazze magari contigue, nella stessa città [magari in una scadenza come quella del 12 dicembre], le forze della sinistra rivoluzionaria divise per questioni considerate «di caratterizzazione», «di linea», «di valutazione politica», e che però la massa dei partecipanti non sempre coglieva.

Quello che invece coglieva erano gli elementi di divisione, che risultavano essere un freno, un fattore limitante della partecipazione e della crescita. Questa «purezza», aveva come controaltare un oscuro settarismo.

Ed è ciò che oggi caratterizza la scelta delle compagne del movimento femminista. Il discorso dell'unità per l'unità, al di la e al di sopra di tutto, come bene sacro e inviolabile, non piace a nessuno. Ce lo siamo sentito raccontare in tutte le salse da tutti i revisionisti del mondo e quasi non ne possiamo più. Anche perchè spesso, unitario, era solo chi la pensava come loro.

Però oggi riteniamo che sulla questione dell'aborto questa scelta non rispecchi davvero quello che donne di tutti i collettivi, compresi quelli a cui partecipano le compagne delle commissioni femminili della sinistra rivoluzionaria hanno espresso. Si tratta infatti di una divisione artificiale.

Per chi crede nelle masse, per chi crede al confronto delle idee invece che alla coltivazione del proprio orticello, l'unità e la lotta devono continuamente crescere e confrontarsi: senza paura. E se è vero che il movimento femminista ha posto in luce alcuni temi nuovi, queste idee non possono certo avere il marchio di fabbrica sulla coda, ma devono essere propagate e proposte a tutto il movimento. Perchè allora questa chiusura?

Alla manifestazione di Roma, avvenuta in occasione dei fatti di Firenze, si è ferificata una falsa contrapposizione tra chi gridava «femminismo» e chi «comunismo» e da qui una specie di polemica che si è svolta sulle pagine di Lotta continua e Manifesto, attraverso alcune lettere.

E a Trento, probabilmente, in una manifestazione unitaria si sarebbero verificate le stesse cose, dato che oggi è questa la realtà che non può che rispecchiarsi in queste occasioni.

Ma perchè non accettare che venga espressa così com'è, piuttosto che scegliere una separazione forzata?

Il probelma dell'aborto coinvolge tutte le donne dalla prima all'ultima, giovani e vecchie, come spettro, come amara esperienza, o come paura. I problemi e le posizioni sono differenziate, ma tutte le donne li sentono e ne dibattono. Non è forse meglio accettare questo confronto? **Ida Farè**

Assemblea al Lirico

Sabato 15 febbraio al teatro Lirico alle ore 16: assemblea popolare e di lotta contro le leggi clerico-fasciste, organizzata dal partito radicale con l'adesione di Avanguardia Operaia e le forze della sinistra rivoluzionaria. Parteciperanno Gianfranco Spadaccia, Loris Fortuna, Dario Fo e Franca Rame.

MILANO

Milano

Il comitato antifascista Garibaldi organizza stasera alle ore 21,30 al Club Turati, via Brera 18. un'assemblea popolare con dibattito sull'aborto. Parleranno Elvira Badaracco del Psi, Mercedes Bresso del Pr, una rappresentante del Cisa e una rappresentante dei comitati antifascisti.

CRONACA/COSTUME

Epidemia di paratifo a Torino: c'è ma non bisogna farlo sapere

300 casi accertati negli ultimi sei mesi - Una spessa coltre di omertà ha finora coperto questo scandalo sanitario - Le autorità vogliono nascondere il dilagare dell'infezione

Torino, 13

Si sta delineando in tutta la sua gravità il quadro di quella che ormai possiamo chiamare un epidemia di paratifo a Torino. La conferenza di organizzazione della Fnlels - Cgil (enti locali ed ospedalieri) aveva, per prima, alcuni giorni or sono denunciato questa situazione. Il tifo è, a Torino, come del resto in tutta Italia, una malattia endemica (se ne registra cioè, ogni anno, un numero di casi relativamente limitato, ma pur sempre nettamente superiore alla media europea, il cui focolaio è generalmente circoscrivibile e ben individuabile).

Il periodo estate-autunno è quello in cui si assiste solitamente ad una recrudescenza della malattia. Anche quest'anno si è avuto questo fenomeno, con la comparsa però di un infezione con caratteristiche diverse: invece di infezioni causate da ceppi diversi del germe «Salmonella» (causa del tifo), la maggior parte era dovuta a un unico ceppo, la «Salmonella Parathyfi B», che predilige la popolazione infantile ed è resistente alla maggior parte degli antibiotici e chemioterapici (per esempio i sulfamidici).

Dopo che in luglio e agosto si erano verificati un certo numero di casi, l'infezione era parsa regredire. Assistiamo ora, invece, ad una ripresa notevolissima dei casi di infezione, che negli ultimi giorni pare si sia estesa a macchia d'olio, a quanto ci è dato sapere dai casi riscontrati negli ospedali cittadini e della immediata cintura della città.

Data la spessa coltre di omertà che finora ha coperto questo scandalo sanitario, ci è difficile fornire dati precisi. Una stima più che prudenziale, in base a notizie raccolte in ambienti bene informati, fa ammontare a piú di 300 i casi accertati dal luglio scorso ad oggi. Ma questi dati sono sicuramente inferiori alla effettiva incidenza, perchè l'infezione tende a espandersi e non a regredire.

La gravità della situazione, oltre ad essere dovuta alle ormai note ma pur sempre attuali deficitarie condizioni igieniche e sanitarie della popolazione, ha come principali responsabili tutte le autorità sanitarie, ai vari livelli, dall'assessore regionale alla sanità (Armella), al medico provinciale, ai vari direttori sanitari degli ospedali. La loro principale preoccupazione, infatti, finora è stata quella di nascondere il dilagare dell'infezione invece di attuare le indispensabili contromisure, informando la popolazione delle probabili forme di contagio e dei mezzi di prevenzione, per circoscrivere e debellare la malattia.

All'inizio di settembre, il medico provinciale dottor Achille Fierro aveva ricevuto un telegramma da Roma, che lo informava dell'esistenza di casi di paratifo nel Molise e nella provincia di Latina (ma già a luglio alcuni consigli dei delegati degli ospedali di Torino avevano denunciato la presenza di casi di paratifo!). In base all'informazione ricevuta, il dottor Fierro inviava ai direttori sanitari degli ospedali torinesi la seguente lettera: *«Il Ministero della Sanità, con telegramma in data 11/9/74, ha fatto presente che in occasione dei recenti episodi di gastroenterite verificatisi nel Molise e nella provincia di Latina, sono stati eseguiti accertamenti batteriologici presso l'Istituto superiore di Sanità. Tali accertamenti hanno evidenziato che il ceppo responsabile di tali manifestazioni è la «Salmonella Parathyfi B» del tipo Wien, sensibile a pochi chemioterapici e scarsamente sensibile o resistente ai sulfamidici e agli antibiotici. In considerazione di quanto sopra, si rappresenta la necessità in caso di episodi gastroenterici di procedere all'indagine batteriologica con antibiogramma e di relazionare a questo di episodi gastroenterici di procedere all'indagine batteriologica con antibiogramma e di relazionare a questo Ufficio circa i risultati delle indagini svolte»*.

Qualcosa sarà stato fatto, ma i risultati non si sono visti. Anzi. Si da per certo che gli ospedali sono divenuti in più occasioni fonti di contagio per gli altri malati o per gli stessi lavoratori ospedalieri, a causa delle precarie condizioni igieniche e della carenza di adeguate strutture di isolamento e di distruzione del materiale infetto. Sono infatti molti gli ospedali di Torino e cintura che non posseggono o che non fanno funzionare gli inceneritori.

Pur essendo la situazione estremamente grave (non per nulla il 12 scorso si è svolta un ennesima riunione semisegreta tra alcuni direttori sanitari ospedalieri e il medico provinciale) e ci siano fondate voci di casi di decesso o di gravissime condizioni tra i bambini in tenera età, dev'essere chiarito che ci sono le possibilità di una efficace lotta contro l'infezione, individuando l'origine del contagio, isolando gli eventuali portatori sani, applicando con estrema severità le norme igieniche negli ospedali.

Si tratta cioè di farla finita con la criminale passività delle autorità competenti, che ha esposto la popolazione a un contagio che ancora una volta poteva essere evitato. Il colera di Napoli è un insegnamento per tutti e i lavoratori non sono più disposti a subire passivamente le scelte speculative ed irresponsabili di chi dovrebbe invece tutelare la loro salute.

Anche per questo è necessario che, al di là della prima denuncia fatta alla conferenza Fnlels, il sindacato si impegni direttamente per imporre che venga fatta piena luce sulla questione.

Sembrerà paradossale, ma sono proprio gli ospedali (con le loro precarie condizioni igieniche) ad essere tra i focolai attivi per le infezioni di paratifo.

Sospeso ingiustamente il sindaco di Livorno

Livorno. Duro attacco delle forze reazionarie, tramite il pretore De Renzis, all'amministrazione comunale, Pci-Psi. Il sindaco, il presidente della provincia e gli ufficiali sanitari del comune sono stati incriminati per l'inquinamento dei fossi che attraversano la città e sospesi dall'incarico.

Tutta la cittadinanza ha espresso piena solidarietà con gli incriminanti, partecipando compatta alla manifestazione di lunedì e al comizio tenuto al teatro cittadino.

In realtà i fossi e i canali sono un luogo di scarico per alcune industrie della città, un serio pericolo per gli abitanti che vivono nelle case lungo gli argini: però al comune spetta solo la pulizia delle murate, mentre le acque sono demaniali e quindi di competenza della capitaneria di porto.

Appare chiaro quindi l'intento denigratorio di certe forze politiche che hanno attaccato l'amministrazione di sinistra proprio alla vigilia delle elezioni amministrative di primavera. Nel frattempo, da moltissimi comuni della provincia e di Toscana, sono arrivati gli attestati di solidarietà, da consigli di fabbrica, da tutti i gruppi consigliari comunali, dal presidente della giunta regionale Toscana, Lagorio, Sabato 15 si svolgerà in pretura il processo.

47 anni Anas di contributi fanno 830 lire di vitalizio...

La vedova di un cantoniere dell'Anas, Anna Pilia, di 80 anni, abitante a Baunei, un piccolo paese in prossimità della costa centro-orientale della Sardegna, ha ricevuto un telegramma dalla Cassa di Mutuo Soccorso dell'Anas: «Da oggi in avanti potrà *godere* di un assegno vitalizio di 830 lire annue». La povera donnetta ha passato una mattinata per poter stabilire come i contributi regolarmente versati per 47 anni dal defunto marito si fossero trasformati in 830 lire.

Stop agli abusi dell'Anno Santo

Il pretore Amendola ha disposto il sequestro della tendopoli

Il pretore Gianfranco Amendola ha disposto il sequestro di una tendopoli in fase di allestimento lungo l'Appia antica, che avrebbe dovuto ospitare i pellegrini dell'Anno Santo. Il motivo della saggia decisione - che ha determinato l'invio di una comunicazione giudiziaria al direttore dei lavori il cui nome non è ancora noto - è la mancata richiesta, alle competenti autorità, del permesso necessario per trasformare in un provvisorio campeggio una vasta zona della periferia di Roma. Inoltre, la località è interessante dal punto di vista archeologico ed è sottoposta, perciò, ai vincoli della sovrintendenza alle antichità e alle belle arti. Ma c'è di più: le indagini avrebbero mostrato che i promotori dell'iniziativa non si erano nemmeno procurati i necessari permessi dell'ufficio di igiene, cominciando abusivamente i lavori di costruzione.

La zona scelta per la costruzione della tendopoli è situata tra le catacombe di San Callisto, l'Ardeatina, via delle Sette Chiese e l'Appia antica. Il progetto prevedeva anche la costruzione di alcune centinaia di alloggi e di posti di ristoro e igiene: dopo un sopralluogo effettuato dai carabinieri si è avuta la conferma che numerose fosse biologiche erano già state scavate sopra le catacombe.

L'iniziativa di Amendola è partita dietro la segnalazione di un quotidiano romano, «Paese Sera», di martedì 11 febbraio. L'articolo denuncia l'iniziativa nel cuore del parco pubblico dell'Appia da parte del comitato responsabile dell'organizzazione dell'Anno Santo. Infatti, l'area sulla quale, oltre alla manomissione delle preesistenze architettoniche, si ha in programma di costruire un gigantesco parcheggio per pullman, un eliporto e una tendopoli di seicento posti, appartiene alla Santa Sede. Tuttavia, il Vaticano non può invocare privilegi di nessun genere in quanto la zona non gode dell'extraterritorialità.

Anche il Comune di Roma cerca di dissociarsi da questo abuso del comitato organizzatore dell'Anno Santo: *«I lavori eseguiti in un'area privata recintata in prossimità delle catacombe di San Callisto non risultano autorizzati dall'amministrazione comunale»*, viene detto in un comunicato. Però, aggiunge lo stesso comunicato, la domanda di autorizzazione ai lavori era stata inoltrata dallo stesso comitato centrale per l'Anno Santo al comune, il quale aveva subordinato il rilascio di ogni permesso ai pareri della sovrintendenza alle antichità e delle belle arti.

Disoccupati e senza casa due sposini dormono sotto i portici

Lecce, 12

Due poveri disoccupati, sposini freschi di nozze, sono dalla notte del 10 febbraio con la loro camera da letto sotto i portici di piazza Sant'Oronzo, nel centro di Lecce, perchè non sono in condizione di pagare l'affitto di una abitazione.

I due, Antonio Oliviero, di 25 anni, ed Anna Martella, di 18, si sono sposati sei mesi fa e sinora erano stati ospitati dai rispettivi genitori (ma anch'essi vivono in case troppo piccole per le loro esigenze) e poi da un amico. Non riuscendo a risolvere la loro penosa situazione (il marito è da tre mesi disoccupato), hanno deciso di recarsi con la loro camera da letto, gli unici mobili che hanno sinora acquistato, sotto i portici, sperando che le autorità trovino una soluzione al loro problema.

SPETTACOLI

Da Bob Dylan alla musica degli «Area»: le cento forme del canto di protesta

La canzone popolare e di lotta dagli Usa all'Italia, alla ricerca di un rapporto più diretto con la lotta delle masse - La «rivoluzione» operata dai Beatles - La distruzione dei canoni tradizionali - Due movimenti paralleli?

I nostri tempi hanno avuto un solo grande musicista capace di saldare in modo adeguato la musica popolare proveniente dal movimento ascendente delle lotte proletarie alla rivoluzione musicale della borghesia: questi è Bob Dylan. Bob nasce nel Minnesota da piccoli commercianti ebrei, ma cresce alla scuola della musica folk americana; accanto a Woody Gunthrie impara i sogni del movimento operaio rivoluzionario, quei sogni che Woody ha raccolto nei bivacchi dei senza lavoro durante la grande depressione, girovago sui vagoni merci con i sindacalisti in fuga, braccati dalla polizia, sempre in bilico tra la politica e la rapina. Al capezzale del vecchio cantastorie Bob impara le cento e cento ballate di Woody, ma scrive cose di oggi e per l'oggi. Nel 1965 Dylan sbarca in Inghilterra per un giro di concerti con la Baez e qui scopre gli *Animals* e le chitarre elettriche, scopre i *Beatles*, torna in America con la mente impastata da questi suoni e si presenta al Newport Folk Festival con gli stivaletti neri a punta ed una chitarra elettrica a struttura compatta. Da pincipio è lo sbigottimento, qualche fischio, poi i patiti del folk ammutoliscono di fronte a pezzi di grande musica come *«Like a Rolling Stone»*. Dylan supera se stesso; paradossalmente proprio nel momento in cui abbandona la forma della canzone di protesta Dylan diventa realmente popolare: il simbolo di una generazione che lotta con rabbia contro l'america del Vietnam e del razzismo.

Se i compagni chiedono perchè mai ora Dylan faccia concerti per Israele bisogna dire che le ragioni sono almeno due: il sionismo e la paura. Il sionismo è un sottile legame che rimane come un cancro nell'anima dei giovani ebrei della provincia americana per il piccolo stato «accerchiato e indifeso». La paura è invece un grande male dei piccolo borghesi, degli artisti, per cui non può esistere una musica rivoluzionaria se non c'è un movimento rivoluzionario che la spinge e la sostiene *«vogliono che io prenda in mano le loro vite* - dirà Dylan - *è una grossa responsabilità. Ho già abbastanza da fare con la mia vita. Non voglio è troppo per la mia testa.»* I radicali americani, presi nella dialettica impossibile tra Mc Govern e il terrorismo di fronte allo sgretolarsi del movimento degli studenti e del movimento nero, di fronte alla paura di una società che non concede tregua che non sia la morte, perdono anche il loro poeta: *«Posso dire* - confiderà Dylan ad un amico ai tempi dell'uccisione di Kennedy - *che la politica non fa per me. E poi mi ammazzerebbero se cercassi veramente di aiutare qualcuno. Dico, se qualcuno davvero proponesse qualcosa per aiutare il prossimo, se dicesse la brutale verità, beh... verrebbe sicuramente eliminato.»*

La tradizione italiana e Ivan della Mea

E nel nostro paese a che punto è la musica progressiva? Noi abbiamo una vasta tradizione di musica popolare; va dato merito a Gianni Bosio, Ivan della Mea, Amodei, Giovanna Marini di aver raccolto questa musica, di aver utilizzato questo patrimonio per inventare altra musica, portando il movimento operaio, in momenti di grave incertezza politica e di pesante attacco padronale, a riconoscere le radici della sua identità anche attraverso le canzoni.

La loro musica ha aiutato nei primi anni sessanta centinaia di proletari a sentirsi classe, a sentirsi, nonostante la durissima repressione, parte di una tradizione di lotta ininterrotta. Se alla ripresa del movimento operaio durante i picchetti si cantava *«Sciopero» o «Cara moglie»*, se le operaie della Crouzet riescono a dare musica alle loro parole di lotta, se le canzoni hanno sostituito nei cortei il nitrire dei fischietti, tutto questo è merito anche loro. Il loro limite è di aver posto una soluzione senza vedere il problema, di aver posto una soluzione tutta interna ad una egemonia operaia sul piano ideologico che invece è ancora in larghissima parte da inventare e che non può essere costruita, a meno di essere eternamente minoritaria, senza vedere le migliaia di giovani che comprano i dischi dei *King Creasom* e degli *Emerson Lake and Palmer*, i palazzi dello sport di tutta Italia gremiti per sentire *Frank Zappa*.

Gli è che una soluzione rivoluzionaria o è adeguata al livello dei problemi che la borghesia ha già posto o non esiste. Sarebbe perlomeno curioso proporre l'artigianato come modo di soluzione dell'alienazione che provoca la grande fabbrica capitalistica. La rivoluzione che i *Beatles* hanno determinato nella musica contemporanea è un fatto di portata storica quasi quanto l'invenzione della macchina per il cinema; può ben essere definita una rivoluzione industriale che arriva centinaia di anni dopo, nell'ambito della sovrastruttura, portando nella musica, compiutamente, quel modo di produzione che in altri settori è già da lungo tempo sulla via del tramonto. Così è che la musica del *Beatles*, dei *Rolling Stones*, anche se ha interpretato ed affiancato compartimenti liberatori delle masse giovanili e li ha divulgati con una incredibile rapidità a livello di massa, non è mai stata una musica per la rivoluzione, ma una rivoluzione musicale operata dal capitalismo. Un numero sempre maggiore di giovani gruppi nel nostro paese ha imparato dal fallimento del «pop commerciale» che non c'è spazio in un paese come il nostro, con una profonda tradizione di musica popolare e una radicalizzazione così ampia delle masse giovanili, per fare un discorso musicale di semplice imitazione che proponga la musica come altro dalla politica.

Il fatto che molti di questi gruppi stiano attraversando una fase distruttiva in cui si impegnano con una frase musicale straziante e aperta a distruggere le costruzioni simmetriche e melodiche della musica commerciale e popolare non è un male, e non è un male che per fare ciò attingano alla tradizione del Jazz che per le sue radici e per la sua storia è profondamente popolare e antifascista: ne viene fuori dagli Area, da Guido Mazzon, da Gaetano Liguori una musica astratta e spesso violenta che esprime lo sbrecciarsi della sovrastruttura capitalista, l'oppressione quotidiana una musica che non si può cantare perchè è distruttiva del concetto tradizionale di canto.

A guardare bene nei concerti degli Area l'unica cosa che si può cantare è l'internazionale e quando si sente l'internazionale uscire dall'incubo delle macchine elettroniche non si può non provare un senso come di liberazione. L'astrazione come in sintesi di una realtà in movimento non è un male; solo i borghesi al culmine della loro stupidità iperrealista e i burocrati sovietici con le loro ruspe pensano che sia un male, un pericolo: scriveva Paul Klee, grandissimo pittore, che *«più il mondo è terrificante (oggi per esempio) e più l'arte diventa astratta, mentre un mondo felice susciterebbe un'arte immanente»*.

Il limite di questi compagni che lavorano da soli o associati come «L'orchestra» e quello che definisce i loro rapporti con la classe operaia: i suoi comportamenti la storia recente della classe - non quella già raccolta dalle canzoni popolari - ma quella che emerge ogni giorno, non sono ancora dentro le mani e nella testa dei nostri musicisti. Forse il movimento politico non è ancora maturo per una saldatura organica tra movimento operaio e movimento musicale. Quello che si avverte è la ricerca di una saldatura, ciò che appare è invece una sorta di convergenza parallela per cui ai modi della musica pop o jazz si accostano contenuti di lotta: così ha fatto Paolo Ciarchi nel suo spettacolo sulla follia, così fanno gli *Stormy Six* nella bellissima Stalingrado, così una volta ha fatto in un prezioso slargo di Genova, Renato del Circolo La Comune con alcuni del gruppo di Patrizia Scascitelli suonando prima i sintomi dell'oppressione quotidiana del capitale e poi musiche latino-americane, musiche popolari di vittoria e di festa. Forse il parallelismo è una strada obbligata nella ricerca di una musica proletaria.

Ancora due esempi per finire, due tentativi di saldatura ancora incompiuti: da un lato Lucio Dalla che con l'aiuto di Roberto Roversi, poeta da sempre, ha musicato delle canzoni che parlano della classe e della sua vita, senza per questo smettere - e non è necessario - di raccontare favole - come la *«Stella ed il cojote»* bellissimo dialogo sulla forza dell'utopia.

Dalla è bravo, ma il suo impegno per diventare un vero cantastorie del movimento operaio è ancora incerto, e le condizioni quasi impossibili in cui la borghesia costringe quelli che senza mezzi termini scelgono la classe, in parte lo giustificano; da un'altra parte Bennato, che conosce la lezione americana, Dylan e Guthrie ma la sua musica ha ancora troppa timidezza ad entrare nell'occhio del tifone, si respira un'aria incompiuta come se alle sue canzoni mancasse veramente il finale.

L'incompetenza di solito fa essere schematici e frammentari Questo dà spazio ai competenti e ai protagonisti per prendere la parola e intervenire, per sostenere il dibattito di un giornale che tratta anche questi temi rispetto ai quali non esiste «il seminato della linea corretta», ma solo la quotidiana pratica e l'impegno e l'interesse di molti e molti compagni.

Giovanni Lanzone

Carnevale salernitano

Salerno, 12

«Non si uccidono così anche i cavalli?» è un film di Pollac di qualche anno fa. Si raccontava di una maratona di ballo a cui prendevano parte, col miraggio della vittoria o almeno con la sicurezza di sfamarsi durante i giorni della gara, coppie di disperati che ballavano in continuazione fino all'esaurimento delle forze, (in alcuni casi fino alla morte). A farci ricordare questo film è stato il Carnevale di Maiori a cui hanno partecipato anche alcuni gruppi folkloristici di altri paesi salernitani (come Eboli, ecc.) e carri.

Ogni carro era preceduto da decine di ragazzi e ragazze («nei fantasiosi costumi regionali» con maschere della nostra sottocultura fiabesca). Uno spettacolo molto pietoso e deprimente per la verità. Vedere quei poveri ragazzi contorcersi per ore fingendo grande allegria, incuteva un senso di nausea: che dire poi di quella signora impellicciata che ballava tra loro (in maggior parte figli di proletari reclutati dai filkloristici) distribuendo cioccolatini? Ma non è il desiderio di fare una balorda critica di costume che ci spinge a parlare del Carnevale di Maiori, ma qualcosa di più serio sul significato ingiustificato di alcuni personaggi, di alcuni carri allegorici. Esaminiamone uno fra i più significativi. Si vedono, seduti fianco a fianco, ciascuno con un telefono a portata di mano, Breznev e Ford che salutano il pubblico e si fanno gesti «eloquenti». Unto come la vescica di un maiale, ecco Kissinger, con la maschera di un simpatico pacioccone.

E dietro a tutti indovinate chi c'è? L'arabo! Che è rigido, senza alcun movimento, e a differenza di tutti gli altri personaggi fin qui elencati, appare più umano. Come sono i suoi occhi? Azzurri! In accordo con la tradizione popolare, di matrice zingaresca che dice che gli arabi hanno gli occhi azzurri. Infine incontriamo le immagini deformate di Mina, Gaber, Dorelli: per rilanciare la banalità ed alimentare l'assurdità del regime democristiano, non c'è nulla di meglio che farsi un po' d'ironia, ma leggera, si capisce.

Umberto Lacatena

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Giubileo '75
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi
17,30: Le storie di Emmanuele e Fiammetta
17,45: «Primus: un'isola senz'acqua»
18,10: L'isola dei venti
18,45: Sapere: Douglas Mac Arthur
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Stasera G7
21,45: Variazioni sul tema
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: Il piccolo e il grande Klaus
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Il teatro di Eduardo: «'O tuono e marzo»

TV SVIZZERA
18,00: «L'isola del tesoro», telefilm
18,55: Divenire
19,30: Telegiornale
19,45: Sulla strada dell'uomo
20,10: Il Regionale
20,45: Telegiornale
21,00: Medicina oggi
21,50: Personaggi in fiera
22,45: Telegiornale
22,55: Prossimamente

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Solaris», film
22,00: Mondo folk

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50**
8,30: Le canzoni del mattino
9,00: Voi ed io
13,20: Una commedia in 30 minuti
14,05: Linea aperta
15,10: Per voi giovani
20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30**
6,00: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
12,40: Alto gradimento
13,00: Hit Parade
14,30: Trasmissioni regionali
15,40: Cararai
19,55: Supersonic

TERZO - 8,30: Concerto di apertura
11,30: Greenwich
13,00: La musica nel tempo
16,30: Avanguardia
18,00: Discoteca sera

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, stasera proiezione del film *«Trevico-Torino, viaggio nel Fiat-nam»* di E. Scola. Ore 21,15.

- Stamattina all'Istituto Verri, alle 9,30, spettacolo musicale con «Spazio semplice» e Gino G.

- Al Teatro Quartiere, tutte le sere *recital* di Lucio Dalla

- Al Teatro Quarto (via Cogne 7, Quarto Oggiaro) replica dello spettacolo teatrale *«La famosa presa del potere dei cristiani»*

- Stasera al Cinecircolo Lucania, v,le Lucania 18, proiezione de *«L'ora dei forni»* di Solanas. Ore 21

- Nel salone acli di via Della Signora, gioventù aclista presenta, per il ciclo sul cinema anticapitalista e antimperialista, il film del Mir *«Cuando el pueblo se despierta»*

BRUGHERIO
- Alla Villa Sormani, il Collettivo teatrale di Brugherio presenta stasera alle 20,30 *«Terrore e miseria del terzo Reich»* di B. Brecht

MANTOVA
- Apre il ciclo di dibattiti sul trentennale della Resistenza, promosso dal Circolo Ottobre, N. Tranfaglia sul tema «Fascismo e stato». Sala Aldegatti, ore 21. Le serate saranno completate dalla proiezione di audiovisivi prodotti dal circolo stesso

ROMA
- Fino al 20 febbraio, il «Collettivo Majakowskij», cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma, replica a Spaziouno (vicolo dei Panieri Trastevere) *«L'ombra del potere»*. Ore 21,30

- Al Teatro Circo di via Galvani (Testaccio) il collettivo teatrale di Spaziozero presenta *«12 dicembre: overture»*. Ore 20

BUSSOLENO
- Stasera il «Collettivo di Parma», cooperativa teatrale, presenta *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo

Mafia: industria di potere al servizio democristiano

L'«onorata società» siciliana manda i suoi uomini al governo Per questo continua a crescere

Dalla piazza di Villalba, simbolo della mafia del «feudo», la mafia si è dapprima inurbata e poi ha mandato i suoi uomini a Roma - Mattarella Restivo Gioia Gullotti Lima i nomi più grossi di dirigenti democristiani che hanno costruito le loro fortune scambiando clientele e voti con licenze e posti di potere

Villalba, febbraio

Massiccio e squadrato, il quadrilatero della piazza di Villalba mantiene intatte le sue caratteristiche di centro «mondano» della mafia siciliana, che ebbe in don Calò Vizzini, di Villalba, uno dei suoi capi più feroci.

Villalba, sita nel cuore della Sicilia, circondata da colture di grano non è più la capitale della mafia: lo fu nell'immediato dopoguerra fino quasi agli anni '60, per volontà degli americani prima, dei democristiani poi, che delegarono il controllo politico ed economico di queste e di altre zone della Sicilia (le provicince di Palermo, Agrigento, Trapani) ai capi mafia: Vanni Sacco, Genco Russo, Calogero Vizzini e altri.

Da Villalba, dal «feudo» siciliano, dove è nata, la mafia si è inurbata, fedele alla sua ragione di accumulare ricchezza e potere; si è insediata a Roma, in parlamento, al governo, intoccabile perchè rappresenta, nei delicati equilibri di potere, una fetta indispensabile al controllo democristiano sull'isola e sui miliardi che vi vengono dilapidati.

Una piaga ancora aperta, dunque, basterebbero a testimoniarlo le querele che tentano di impedire la coraggiosa denuncia di Michele Pantaleone, che contro la mafia si sta battendo, con fatti e scritti, da più di trent'anni.

Per questo, luoghi come la piazza di Villalba mantengono intatto il loro valore simbolico di lotta alla mafia e quelle caratteristiche topografiche, magistralmente descritte da Carlo Levi nell'introduzione a «Politica e mafia» di Michele Pantaleone. Vale la pena di ricordarle.

«La chiesa occupa il lato di fondo del rettangolo... il lato opposto della piazza, quello da cui vi si entra da una delle strade trasversali, la migliore la centrale, detta corso Caltanisetta, è occupata simmetricamente da due bar, con qualche sedia davanti alla porta. Il lato maggiore a monte della piazza, è costituito da due case, in faccia alle quali altre due case chiudono il lato a valle... Nel lato a monte, quello verso la chiesa è la sede della Democrazia Cristiana, nella sua parte che si affaccia alla piazza: dietro di essa... è la casa di Don Calò. Sullo stesso lato, la casa verso corso Caltanisetta, è la sede del Banco di Sicilia. Poco più lontano fuori dalla piazza, è la caserma dei carabinieri... Le case del lato a valle, separate dalla piazza dalla trincea, vi si affaccia come un potere opposto: come la sede dell'opposizione: sono le case della famiglia Pantaleone.

Oggi la sede della Dc accanto alla chiesa, quella sede davanti alla quale i «picciotti» di don Calò spararono su Li Causi e Pantaleone, non c'è più. La casa è stata comperata da un amico di Michele Pantaleone ed è stata chiusa.

In questa piazza il compagno Pantaleone è tornato nei giorni scorsi da vincitore dopo i processi di Milano e Torino anche se la «giustizia» non lo ha assolto definitivamente, ma è un vincitore nella coscienza dei contadini di Villalba, dei lavoratori siciliani che per decenni hanno rischiato il lavoro, e quindi il pane, e la vita, solidarizzando con i compagni, lottando contro padronie mafia.

La situazione oggi sta cambiando per un risveglio politico e sociale in queste campagne dell'antico «feudo»: di mafia si parla, si discute, si documenta la sua presenza, il condizionamento che esercita sul governo la lotta alla mafia si sta trasformando in lotta di classe

Da qui l'idea di Michele Pantaleone di organizzare sulla piazza di Villalba l'audizione pubblica dei nastri su cui è incisa la coraggiosa requisitoria del giudice Sinagra, in cui si denuncia, forse per la prima volta con tanta chiarezza in un'aula di tribunale, i legami stretti tra mafia e potere politico, e quindi aprire un dibattito popolare su questo tema.

E' un'iniziativa degna di Michele Pantaleone, vecchio combattente socialista.

L'incontro nella sua casa un po' fuori dal paese, intorno c'è solo la quiete della campagna: qui si ritira per sfuggire...alle querele, per studiare e raccogliere i materiali per il suo lavoro.

L'argomento è obbligato. Pantaleone lo affronta con grinta per niente stanco di ribadire ciò che da anni va dicendo. Spazia su tutto: dalla mafia del «feudo» alla scomparsa di De Mauro, da Gioia a Leone, dai brogli elettorali democristiani alle debolezze dei partiti di sinistra: ci affida un documento importante, una denuncia che va ripresa per costituire piattaforma di lotta.

E.M.

Il «sasso in bocca» è la vendetta della mafia contro chi rompe l'omertà, parlando e denunciando fatti e persone.

Michele Pantaleone

Pantaleone accusa: Leone fu succube dei metodi mafiosi

Le «debolezze» dell'attuale presidente della repubblica nella difesa di noti assassini mafiosi - La complessa figura di De Mauro - La lotta alla mafia è lungi dall'essere chiusa.

(Segue da pag. 1)

persone hanno tentato di colpire la mafia nella magistratura e fuori della magistratura ma il risultato è che tutti i processi si sono conclusi con un nulla di fatto. Un nulla di fatto sia per i servizi procedurali, ma soprattutto per la formula della assoluzione per insufficienza di prove. Ecco, credo che questo sia il meccanismo da spiegare e su cui indagare.

R.: Su questo preciso problema, sulla magistratura pesa una doppia responsabilità, pesante; anche perchè ha accettato quella che in ogni processo di mafia è stata la tecnica della mafia per offrire a certi magistrati il pretesto per l'assoluzione. Uno degli aspetti scandalosi che la magistratura avrebbe dovuto respingere e sarebbe stato suo dovere intervenire, impedirlo e colpire, è stata la controistruttoria organizzata dalla mafia. Parallelamente alla istruttoria del potere esecutivo, polizia e magistratura, la mafia, nei grossi processi che la riguardano, per suo conto ha proceduto a delle controistruttorie: ha interrogato persone e raccolto testimonianze e dichiarazioni, ha raccolto materiale più o meno falso e ha presentato queste cose raccolte, questa controistruttoria ai magistrati che dovevano giudicare i mafiosi.

Questi certi magistrati si sono prestati ad accoglierle, mentre avrebbero dovuto respingerle perchè di per sè è un fatto negativo della giustizia, un processo nel processo: si inserisce un'istruttoria a modifica di quanto tenta di fare la magistratura. Non solo certa magistratura non lo ha impedito, ma ha accettato e con molta frequenza in sentenza. Hanno fatto propria la controistruttoria. Io ti cito tre casi, clamorosi, scandalosi: la controistruttoria che nel 1945-47-48 e '49 il prete Salvatore Vizzini, fratello di Don Calò ha condotto a Villalba, di pari passo con l'istruttoria della magistratura e l'ha presentata poi al processo di Cosenza, riuscendo a fare inserire in sentenza molte di quelle affermazioni false che degli uomini compiacenti hanno rilasciato al fratello Calogero Vizzini sui fatti del 1944, le aggressioni alla casa di Pantaleone e nella piazza di Villalba. Scandaloso non solo che la magistratura l'abbia accettato mentre avrebbe dovuto respingerlo, ma la stragrande maggioranza delle affermazioni contenute in quella controistruttoria sono state fatte proprie dalla magistratura e sono servite al giudice nella motivazione per arrivare ad alcune conclusioni.

Vergognoso. Vergognoso. Secondo episodio: durante *l'istruttoria per il processo a* Genco Russo a Caltanissetta per l'invio al confino di polizia di mafiosi di Villalba, Mussomeli, Sciacca e Acquaviva, nomi molto noti alla polizia, hanno raccolto firme e l'avvocato Martelli Piazza, noto avvocato di mafia, le ha presentate come testimonianze per impressionare la magistratura: in quel momento molte di quelle tali persone che avevano raccolto quelle dichiarazioni anche con imposizioni e minacce dovevano essere processate assieme e Genco Russo perchè avevano esercitato violenza e avevano operato in dispregio della legge e contro la legge. Terzo episodio: la controistruttoria organizzata dagli avvocati della mafia di Sciara e di Carcano per l'assassinio di Salvatore Carnevale: e a questo proposito è preoccupante il fatto che questa controistruttoria è stata avallata dall'avvocato Leone, oggi presidente della repubblica italiana. Cioè i presunti assassini di Salvatore Carnevale, martire socialista assassinato a Sciara, hanno portato avanto una controistruttoria, contro quella fatta dalla magistratura, sotto la benevola compiacenza dell'attuale presidente della repubblica, il quale presidente della repubblica di debolezze di questo genere ne ha avute parecchie: ha difeso anche, per impedire che venissero inviati al confino di polizia, tale Mazzarese e tale Nicata, notoriamente legati ad ambienti di mafia.

A questo punto l'assoluzione per insufficienza di prove diventa una maglia aperta.

Ecco perchè spesso vengono fuori sentenze abnormi, inspiegabili. La cosa più assurda è avvenuta per l'assassinio del sindaco di Camporeale Pasquale Almerico, sul quale ho tutta la documentazione ufficiale che posso mostrare. Il procuratore generale di Palermo il 20 maggio del 1957 ha rimesso gli atti al giudice istruttore con la richiesta del rinvio a giudizio di Vanni Sacco, il capo mafia di Camporeale, e dei suoi accoliti, per rispondere dell'assassinio di Pasquale Almerico e per gli altri reati e delitti commessi in quel di Camporeale. La Corte di Appello di Palermo, scavalcando tutte le altre istanze, ha avocato a sè gli atti e il 27 luglio del 1957, cioè sessantasette giorni dopo, li ha mandati prosciolti per non avere commesso il fatto. Anche a volere perdere l'intera giornata su tutto il fascicolo, sessantasette giorni non erano sufficienti per emettere il giudizio finale. Ecco che cos'è l'assoluzione per insufficienza di prove. È doloroso pensare che l'attuale presidente della repubblica abbia assolto e difesi molti, in Sicilia.

D.: Come mai uomini parlati come Gioia, Lima, ministri, sottosegretari, continuano a rimanere al loro posto?

R.: Purtroppo viviamo un momento politico nel quale domina non più la partitocrazia ma la correntocrazia, cioè nell'attuale sistema di potere prevale il sistema delle correnti e quindi un sistema politico che consente agli uomini che non per capacità ma per avidità, non per intelligenza ma per furbizia, riescono a organizzarsi in corrente. In un regime di correntocrazia anche i più squalificati e i più squalificanti hanno una collocazione e una funzione. Ora se si pensa che la corrente fanfaniana capeggiata da Gioia nella Sicilia occidentale costituisce il 27% dell'intera corrente nazionale fanfaniana, Gioia diventa automaticamente l'uomo che condiziona il potere di Fanfani; e se si tiene conto anche che Fanfani, questa specie di mezzo nano nella corazza di Bartolomeo Colleoni, porta avanti un tipo di politica che è in funzione di articolazioni all'interno delle correnti, se gli viene meno questo 27 per cento che gli porta Gioia, dal 20,8 per cento la corrente nazionale scende all'11 per cento e in sede nazionale non fa paura a nessuno.

Vi è un sistema di potere nel quale basta avere un seguito per inserirsi nella corrente, e dio solo lo sa se i boss della mafia riescono ad avere un seguito o no. Il caso di Vanni Sacco, passato alla Dc in un difficile momento, è esemplare: Gioia sa chi è Vanni Sacco, Gioia lo nega ma dai documenti ufficiali risulta che Vanni Sacco è passato alla Dc dopo avere incontrato Gioia e dopo che Gioia gli ha dato le più ampie garanzie...

Sacco queste cose le ha dichiarate al giudice istruttore Mauro nel suo interrogatorio del giorno 8 maggio 1957 anche se poi questa sua dichiarazione l'ha modificata in una successiva del 27 giugno 1957. Dopo avere detto di avere incontrato Gioia nel suo ufficio e di essere passato alla Dc dopo che Gioia gli aveva dato la garanzia dell'assunzione di suo nipote, il 27 giugno dice: « Io per la verità non posso dire se la persona che ho incontrato nella sede della Dc era l'onorevole Gioia oppure un funzionario della federazione ». Vecchio volpone Vanni Sacco! Non ha negato tutto, ha dato la possibilità a Gioia di scagionarsi però lo ha sempre tenuto legato ad un filo nel dire « non so » perchè in fondo avrebbe potuto dire che era lui se Gioia lo avesse momentaneamente mollato.

Allora queste persone rimangono al potere, hanno fatto carriera appunto perchè hanno avuto un seguito e parte di questo seguito è venuto da gruppi di potere, molti sono stati uomini legati ad ambienti della mafia, perchè se andiamo a controllare chi sono stati i fanfaniani a Corleone dove c'era Benedetto Ciancimino, ad Aprici dove c'era Canzoneri, se andiamo a controllare chi c'era dietro in molti altri paesi troviamo che c'era effettivamente il fior fiore della mafia nei paesi della Sicilia occidentale.

Se poi andiamo ad effettuare un controllo sui numeri di voti di preferenza nei paesi di mafia, troviamo che alcuni personaggi della Democrazia Cristiana, pur appartenendo a province diverse, pur militando in correnti diverse, ma essendo tutti legati ad ambienti della mafia hanno pari numeri di voti a Mussumeli dove il capo elettore era Genco Russo, a Villalba dove il capo elettore era Don Calò Vizzini, a Vallelunga dove il capo elettore era Malva, a Calcamo, a Corleone dov'era Navarra, a Camporeale dove era Sacco: tutti eguali in numero di voti, si differenziano di poche decine di voti. Questi uomini della Democrazia Cristiana, pur militando in correnti diverse, pur essendo in rottura tra di loro in sede nazionale, qui in Sicilia riescono a realizzare, sul piano matematico, avendo come elemento coagulante la mafia, gli stessi voti di preferenza.

Queste sono le cose che avrebbe dovuto cercare la Commissione antimafia, che non ha cercato, che non vuole cercare, queste sono le cose che porteremo al processo, perchè io sono in condizione già di provarle.

Pensa per esempio agli stessi voti di Barbaccia, identici ai voti di altri parlamentari militanti nelle altre correnti, in altri paesi della Sicilia occidentale!

D.: C'è stata una responsabilità delle sinistre nella lotta contro la mafia?

Se per sinistre dobbiamo intendere partiti, è da escludere, è da escludere che il Partito Comunista abbia avuto legami in quanto partito è da escludere lo stesso per il partito socialista... è da escludere. C'è stata invece nei partiti di sinistra in Sicilia, per quelle tali debolezze umane che si riscontrano facilmente, un compromesso o grossi compromessi. C'è stato un momento estremamente delicato, purtroppo, che ha toccato il Partito Socialista. Quando nel 1963 la Commissione antimafia ha portato avanti alcune iniziative e molti uomini politici democristiani non erano più nelle condizioni di garantire ai boss della mafia benevole protezioni e compiacenze e complicità, molti boss della mafia in alcune zone della provincia di Agrigento specialmente, nella provincia di Caltanissetta, nella provincia di Palermo, e anche nella provincia di Trapani, hanno abbandonato la Democrazia Cristiana e hanno offerto i loro servigi agli uomini politici del Partito Socialista. La cosa più mostruosa è che candidato per il partito socialista nel 1963 è stato Lodovico Benigno di Corleone che era l'uomo nella cui casa è stato ricoverato Liggio.

La mafia ad un certo momento non potendo più sfruttare determinati legami con gli uomini politici della Democrazia Cristiana perchè fortemente sputtanati, si sono rivolti ai socialisti, e anche a qualche comunista, che si sono prestati ad accettare i loro servigi. Dinanzi al pacchetto di voti non c'è più ideologia che tenga...

L'altro aspetto negativo è che in questi ultimi anni non sono state portate avanti quelle che erano le iniziative che i partiti di sinistra avevano in corso, ed a questo punto ho motivo di pensare che di conseguenza il nuovo indirizzo politico in parte avvenuto in parte in marcia in attesa di un certo compromesso possa determinarsi.

D.: So che De Mauro era legato all'ex ministro Restivo. Può essere questa una chiave della vicenda. Che cosa mi puoi dire al proposito?

R.: De Mauro era un personaggio complesso, un bravo giornalista, era il giornalista alla ricerca della notizia clamorosa ed era capace poi di spararla... Era anche un giornalista che, anzichè fare esplodere subito la notizia — è un errore tenere la notizia di mafia da utilizzare a tempo e luogo — era capace di tenere la notizia da utilizzare in seguito.

De Mauro era un po' amico di tutti, si muoveva con una sua personale abilità, era anche un imprevidente: basta ricordare un episodio. Mentre lui scriveva, pubblicava gli articoli sia sul giornale « L'Ora » sia su altri giornali del nord. Una sera ritirandosi a casa assiste nei pressi di casa sua, in una delle vie più belle di Palermo, ad una lite tra tre protettori e tre peripatetiche. Lui interviene, cerca di sedare la rissa, telefona alla polizia. Uno impeganto in una battaglia deve saper passare inosservato, deve anche sapere subire e non occuparsi di certi problemi minuti: in questo episodio c'è tutto De Mauro, l'imprevidente, per usare un termine benevolo. De Mauro aveva messo il piede su un nido di vipere, seguiva la pista della droga. Per me, io sono convinto che il suo infortunio sia stata la droga. Anche perchè era venuto da me meno di un mese prima di scomparire a chiedermi una notizia relativa ad una mia affermazione nel libro « Il sasso in bocca » che lui da buon giornalista e da uomo di fiuto era riuscito a capire...

D.: Di cosa si trattava?

R.: Nel libro « Il sasso in bocca » io dico che il capo dei corrieri era una donna... Lui era venuto da me a dire: « Tu non inventi certe notizie, se tu hai detto che il capo dei corrieri è una donna c'è una ragione e quindi tu sei in convinzione... ».

D.: Hai qualcosa da aggiungere relativamente alle tue recenti vicende giudiziarie?

R.: Io credo che tutto ciò che sta avvenendo in questi ultimi momenti, in questi ultimi tempi è un bene: comunque vadano a finire le cose queste mie ultime vicende di Milano e di Torino le considero di notevole valore e di notevole importanza per due motivi.

Carraro responsabile della Commissione antimafia s'era addossata la triste responsabilità di addormentare e mettere a tacere la coscienza siciliana e nazionale dinnanzi al problema della mafia. Da un anno e mezzo non si parlava più di mafia e quindi stavano per concludersi i lavori della Commissione antimafia in tutto silenzio e nel disinteresse nazionale: i due processi di Milano e di Torino hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica.

Questo è un fatto altamente positivo.

L'altro motivo: vi è all'interno della magistratura una forza che veramente si batte perchè vengano mutati indirizzi, metodi, sistemi; io credo che quanto è avvenuto a Milano è un fatto altamente positivo, non è un fatto negativo. Il protagonista di Milano non è Paulesu, ma è Sinagra, il pubblico ministero, cioè questo giovane che ha avuto il coraggio di reagire al capo e soprattutto che ha avuto il coraggio in piena udienza di denunciare i fatti e di chiedere l'acquisizione dei due verbali e di chiedere che questi venissero letti in pubblica udienza. Sono stato veramente preoccupato e perplesso anche perchè pesava e pesa tuttora su di me il pericolo e il rischio delle numerose querele che ho avuto, però questi due ultimi fatti mi incoraggiano e soprattutto mi confortano a farmi dire che non è stata inutile tanta lotta mia e di altri come me e soprattutto non è stata inutile la lotta di tanti poveri contadini. Per me portare avanti la lotta contro la mafia è stato facile. Intanto è un fatto che si trascina da mio nonno, dal fratello di mio nonno a mio padre. E poi è stato facile perchè bene o male le mie condizioni socio-economiche mi mettevano nelle condizioni di potere resistere. Il problema grave è stato il problema dei poveri lavoratori e contadini che hanno solidarizzato con me, a volte rischiando la vita ma soprattutto rischiando la fame: quanta gente ha pagato di persona questa solidarietà per cui io sono veramente grato e ci tengo a dichiararlo. Sono grato ai contadini e ai lavoratori di Villalba, e a molti lavoratori siciliani che hanno manifestato solidarietà ed amicizia nei miei confronti nel momento in cui molte persone volevano non solamento il mio isolamento ma anche qualche cosa di ben più grave e di peggiore. Grazie.

Sentenza mafiosa al tribunale di Palermo

Palermo, 13

È stata resa nota ieri la motivazione della sentenza con cui il tribunale di Palermo ha assolto il compagno Li Causi nella causa intentagli per diffamazione dall'attuale ministro della marina mercantile, Giovanni Gioia. La motivazione è aberrante: si assolve Li Causi «per avere agito nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari» e nello stesso tempo si afferma che la dichiarazione rilasciata nel 1970 da Li Causi a proposito della «responsabilità, quanto meno morale, in ordine all'uccisione del segretario della Dc di Camporeale, Pasquale Almerico» ha «un obiettivo contenuto diffamatorio e offende la reputazione dell'onorevole Gioia».

Leone si difende per aver protetto chi uccise Carnevale: «Non sono mafiosi»

Finalmente se n'è accorto, questo Presidente Leone, che l'opinione pubblica democratica e popolare comincia ad essere informata dei suoi trascorsi di «illustre giurista» e di «principe del foro» e che i fatti lo inchiodano inesorabilmente alle sue responsabilità di uomo legato al potere, quale che esso sia, dal Vajont alla mafia.

E allora tenta di difendersi, per mezzo di una lettera comparsa questa settimana sull'«espresso» e firmata non da lui, ovviamente, ma dal capo del suo ufficio stampa.

Quella di Leone è però una difesa goffa e inconsistente. Aveva detto, molto chiaramente, il compagno Pantaleone che la censura del procuratore generale di Milano, Paulesu, nei confronti del pubblico ministero Sinagra, colpevole di aver detto quel che pensava dei mafiosi che avevano querelato lo stesso Pantaleone, era dovuta, molto probabilmente, ad un intervento del presidente Leone, capo del Consiglio Superiore della Magistratura. E perchè Leone avrebbe dovuto intervenire? Non solo perchè i mafiosi in questione sono i suoi colleghi di partito, ma anche per il fatto che lui, con la mafia, ha avuto molto a che fare, e direttamente.

Leone, l'abbiamo già scritto, difese gli assassini del sindacalista socialista Salvatore Carnevale.

Carnevale fu ucciso a colpi di lupara nel 1955, a Sciava a pochi chilometri da Palermo, e i carabinieri non ebbero molto da cercare per trovare i responsabili dell'omicidio: un boss mafioso della zona, Antonio Mangiafridda, che aveva ripetutamente minacciato il sindacalista, e due suoi sicari, Panzeca e Di Bella.

Ma quel che successe al processo stupì un pò tutti, perchè per la prima volta il cordone di omertà che da sempre in Sicilia proteggeva (e protegge ancora) i delitti di mafia, si incrinò fino a spezzarsi. Testimoni provarono quel che era successo; la madre di Salvatore Carnevale provò le ripetute minacce nei confronti di suo figlio.

Non restava che condannare i colpevoli. Ma la mafia, è noto, arriva molto in alto: non solo si assicura la protezione dei «grandi» avvocati, come Leone, ma gode della connivenza di alti magistrati. Mangiafridda e i suoi furono insomma assolti, ma con una formula dubitativa.

Leone, dice ora il suo maggiordomo, accettò di difendere in Cassazione, in occasione del ricorso contro la sentenza di assoluzione per «insufficienza di prove», il solo Mangiafridda, perchè non aveva «acquisito la consapevolezza della loro appartenenza alla mafia». Magiafridda era stato accusato «solo» di concorso morale».

Poco tempo dopo, assolti gli assassini, Leone rese omaggio alla madre di Salvatore Carnevale, rimpiangendo che «la società non ha saputo scoprire gli assassini di suo figlio». «Troppo comodo» commenta «L'Avanti!» del 4 febbraio 1965 «stavolta gli assassini si conoscevano. La società non ha saputo punirli».

Appunto. Ma si potrebbe dire di più, a proposito di questa vicenda poco pulita. Non è «la società» che non ha voluto punire gli assassini; questa «società» ha un nome e un cognome: Giovanni Leone.

L'unico dubbio che può rimanere semmai è sul perchè Leone, futuro presidente della repubblica e dirigente di primo piano della Democrazia Cristiana, accettò di sporcarsi le mani con un piccolo delinquente mafioso.

La risposta a questo quesito si è purtroppo impigliata nella ragnatela di interessi e complicità, che, tra Sciara e Palermo, come nel resto della Sicilia, lega l'una all'altra la mafia e la Democrazia Cristiana.

P.L.S.

L'America è spaventata per i «rossi» in Italia Torna di moda Truman

Il New York Times sulla situazione italiana - Descritto come imminente l'ingresso del Pci nel governo - Pubblicati i documenti segreti sulle manovre di Truman per potenziare la Dc - Nel '48 gli Usa erano pronti all'intervento militare

New York, 13

L'attenzione e le preoccupazioni degli Usa per quanto succede in Italia sono sempre vivissime. I nostri solerti «protettori» giudicano, non da oggi, che la situazione politica italiana sia tra quelle che possono arrecare i maggiori fastidi al loro «ordine» nel campo occidentale, e quindi provvedono periodicamente ad alimentare un clima di allarme interno verso l'imminente conquista del potere da parte dei «comunisti». Questo allo scopo di sollecitare e nello stesso tempo giustificare agli occhi dell'opinione pubblica la costanza e, magari, il rafforzamento del loro «impegno» nei confronti dell'Italia, vale a dire lo sforzo economico, militare politico e propagandistico che viene compiuto per tenere sotto controllo (con la prospettiva di qualche intervento «speciale») l'evolversi dello scontro di classe in questo paese alleato troppo turbolento.

Due episodi sono venuti a testimoniare l'acutizzarsi recente di questo genere di interessamento americano per l'Italia e, insieme, la continuità delle iniziative dei vari governi Usa per tentare di condizionare le vicende politiche in questo paese. Si tratta dell'ampio servizio dedicato all'Italia dal «New York Times» di ieri e della pubblicazione di documenti fino ad oggi rimasti segreti sulle direttive impartite dal presidente Truman nel 1948 per scongiurare in ogni modo l'allora temutissima andata al potere del Partito Comunista togliattiano e garantire la vittoria elettorale della Dc.

«Dietro una facciata splendente, l'Italia affonda nella crisi» è il titolo di prima pagina della lunga corrispondenza da Roma pubblicata ieri dal «New York Times». L'articolo continua poi in una pagina interna su cinque colonne; in questa pagina appare un altro articolo intitolato: *«Sindacati e comunisti con un ruolo cruciale in Italia»*. Il secondo pezzo serve a capire che non è certo una sollecitudine umanitaria quella che spinge l'autorevole giornale a documentare gli aspetti della crisi in Italia. La tesi è semplice: l'economia italiana va male, le condizioni di vita della popolazione peggiorano, quindi si può prevedere che il pericolo di ingresso dei «comunisti» nell'area del potere aumenti.

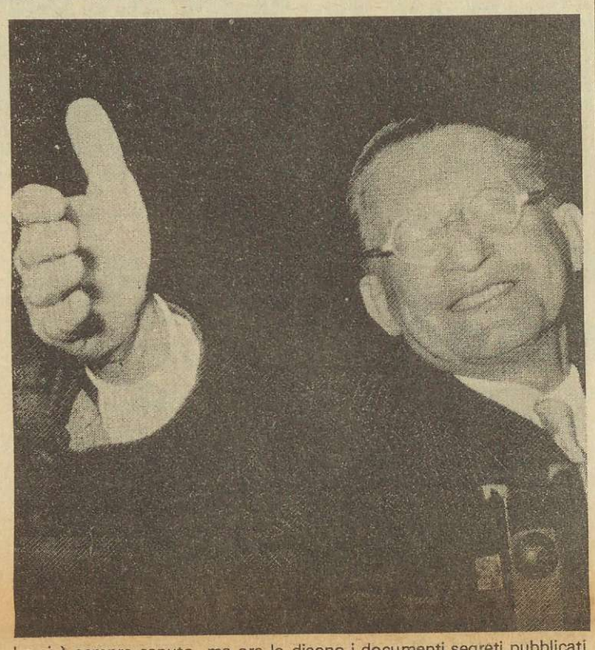
La corrispondenza da Roma, firmata da Paul Hofmann, descrive tutta una serie di aspetti negativi della situazione italiana, dai problemi dell'industria all'inflazione senza trascurare le differenze tra le classi agiate e quelle povere, la disoccupazione, il problema meridionale, l'emigrazione. Il commento allarmato del corrispondente suona così: *«Decisioni politiche importanti si stanno avvicinando. Diplomatici esperti ritengono che le difficoltà economiche possano significativamente rafforzare l'influenza del Partito Comunista in Italia nei prossimi mesi. Il partito si prepara a rilanciare il suo tentativo per ottenere un ruolo nel governo nazionale durante il congresso che si svolgerà a Roma in marzo»*.

Più avanti il diligente suonatore d'allarmi racconta: *«Il movimento sindacale gioca un ruolo sempre più importante in questo periodo in Italia e il governo gli fa la corte. Tutti i leader sindacali sono di sinistra* (e Scalia? n.d.r.) *ed alcuni sono comunisti. Studiosi di politica italiana suggeriscono che il paese ha oggi in realtà quattro poteri invece dei tre tradizionali: il legislativo, l'esecutivo, quello giudiziario e i sindacati»*.

Nel secondo articolo il Pci è ormai alle porte. *«I comunisti sperano di ottenere un ruolo nel governo presto, forse anche entro quest'anno»*, scrive il corrispondente, che più sopra aveva già ragguagliato sulla crisi elettorale della Dc e sul rischio che essa perda la battaglia sull'aborto, così come ha perso quella sul divorzio. Il servizio è illustrato con una foto di un misero sobborgo romano e una di una manifestazione di Lotta Continua (riteniamo comunque casuale quest'ultima scelta per articoli che parlano di «Pci al governo», n.d.r.).

I documenti diplomatici finora segreti sull'attività di Truman verso l'Italia nel 1948 sono stati pubblicati dal dipartimento di stato americano. In essi si legge che l'allora presidente, per impedire la conquista del potere da parte del Partito Comunista, raccomandò segretamente che gli Usa *«utilizzassero tutto il loro potere economico, politico e se necessario militare»*.

Un rapporto che reca la data del 10 febbraio 1948 elenca otto *«raccomandazioni»* per l'Italia. La quinta dice: *«Combattere attivamente la propaganda comunista in Italia attraverso un efficace programma di informazione americana e con tutti gli altri mezzi possibili...»* (a questo punto la frase è censurata). Un altro documento datato 8 marzo consiglia *«sforzi con tutti i mezzi possibili... per staccare la sinistra socialista italiana dai comunisti»*. Lo stesso documento auspica *«la continuazione dell'aiuto ai democristiani e ad altri partiti anticomunisti selezionati...»* (censura).



Lo si è sempre saputo, ma ora lo dicono i documenti segreti pubblicati dal dipartimento di stato americano: De Gasperi nel 1948 prendeva barche di dollari da Truman per scatenare la crociata anticomunista.

BREVI DAL MONDO

ARGENTINA
Azione dell'Erp

Buenos Aires, 13

Mentre si sta scatenando in tutta la sua violenza la «campagna antiguerriglia» intrapresa, per la prima volta dopo la fine del regime militare, in forma ufficiale dall'esercito argentino, l'Erp (Esercito rivoluzionario del Popolo) ha dato una ulteriore prova della sua forza colpendo proprio nel centro della città da cui la campagna militare era partita, Cordoba.

Un commando di guerriglieri ha infatti occupato per alcune ore nientemeno che la stazione centrale cittadina, lasciando numerosissimi volantini di propaganda e scrivendo grandi slogans sui muri e sui vagoni ferroviari in sosta.

SPAGNA
Graziati tre Ustascia

Madrid, 13

Il governo spagnolo ha concesso la grazia ai tre nazionalisti croati che nel settembre del '72 dirottarono un aereo chiedendo e ottenendo che il governo svedese ponesse in libertà i loro camerati «ustascia» autori tra l'altro dell'assassinio dell'ambasciatore jugoslavo in Svezia. L'aereo, appartenente alle linee aeree svedesi, fu dirottato verso la Spagna, dove i tre fascisti jugoslavi furono poi arrestati e condannati a dodici anni. Ora Franco in persona ha voluto concedere loro la grazia «tenuto conto delle circostanze in cui le azioni furono commesse».

SPAGNA
Liberare Camacho!

Madrid, 13

Dopo la chiusura del dibattito alla Corte suprema di Madrid nel cosiddetto «processo dei 1001» contro Camacho e altri nove imputati, in attesa della sentenza, le 22 delegazioni straniere convenute a Madrid in occasione del processo per testimoniare la loro solidarietà agli imputati e in generale ai democratici spagnoli, hanno sottoscritto un documento comune, che è stato consegnato alla stampa spagnola ed estera.

«Gli osservatori delle delegazioni estere che hanno assistito all'udienza di ricorso in Cassazione del processo dei 1001 - si legge nel documento - *dopo aver ascoltato le eccezioni della difesa e la requisitoria del rappresentante della pubblica accusa e avendo avuto conferma dell'inconsistenza delle accuse rivolte agli imputati, considerano che la decisione equa e giusta alla quale si riferisce la pubblica accusa non può che essere la messa in libertà dei 10 lavoratori perseguitati»*.

MADAGASCAR
Fallito il golpe

Tananarive, 13

Dopo duri e, a quanto sembra, sanguinosi scontri la calma è stata ristabilita questa mattina nelle zone del Madagascar dove negli ultimi due giorni aveva preso corpo il tentativo di colpo di stato dei ribelli reazionari denominati «gruppi mobili di polizia». Questi ultimi, dopo aver ucciso in un attentato il neo-eletto capo di stato, Ratsimandrava, si erano trincerati in alcuni campi, in particolare in quello di Antanimora. Prima di arrendersi all'esercito lealista i ribelli pare abbiano ucciso una quarantina di detenuti di un vicino carcere, che non avevano accettato di unirsi alla rivolta.

Il tentativo di golpe, comunque, sembra essere miseramente fallito: la popolazione si è schierata col governo, memore delle atrocità commesse in passato da quella stessa polizia che ora si è ribellata.

CAMBOGIA
Vittorie popolari

Phnom Penh, 13

Ancora sconfitte pesanti per le forze del governo fantoccio cambogiano di Lon Nol. Le forze di liberazione, secondo le stesse fonti governative, hanno interrotto ieri le comunicazioni con Dey Dos, un'importante posizione situata lungo la statale numero uno, lungo la riva occidentale del Mekong. Le forze popolari hanno circondato la base nemica catturandola dopo una breve battaglia che ha provocato gravi perdite all'esercito fantoccio: almeno un quarto dei 400 uomini della guarnigione è stato messo fuori combattimento. Tre navi della marina da guerra governativa sono poi state affondate nei pressi del caposaldo strategico di Neak Luong; quest'ultimo, per ammissione dello stesso governo fantoccio, è ormai l'unico punto nelle sue mani lungo tutto il percorso del Mekong dal confine sudvietnamita fino a Phnom Penh.

Il Pc francese riapre le ostilità contro Mitterrand

Conferenza stampa di Georges Marchais - Dura condanna alle conclusioni del congresso socialista di Pau - Più che mai in polemica comunisti e socialisti

Georges Marchais

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 13

Appena una settimana dopo il congresso di Pau, la polemica tra Pc e Ps si è violentemente riaccesa. Le conclusioni tratte da l'Humanité lo lasciavano prevedere. Ma oggi è il segretario generale del Pcf, Georges Marchais, che ha colto l'occasione della sua prima conferenza stampa dopo tre sittimane di ospedale in seguito ad una crisi cardiaca, per attaccare violentemente il suo alleato socialista e il primo segretario del Ps Fraçois Mitterand.

Georges Marchais ha cominciato con il descrivere a grandi linee la situazione politica e le azioni del governo. Se da una parte ha cominciato col prendersela *«con il potere più presidenziale, più personale, più concentrato che mai...che attacca le libertà pubbliche come dimostrano le dichiarazioni fascistoidi del pericoloso ministro di polizia»*, da un'altra mette anche l'accento sui progetti di Giscard d'Estanig che vuole *«far tornare il Ps a una politica di alleanza con la destra»*. Secondo Marchais questa tattica è legata a una vecchia tradizione della borghesia francese che consiste nel mettere due ferri al fuoco.

Dopo aver tracciato in questo modo il quadro della situazione generale, Marchais arriva a trattare dell'Unione delle Sinistre e dell'atteggiamento dei socialisti. Su questo problema verte una buona parte del suo discorso.

Egli ha messo tutto l'accento sulla necessità *«per i partiti di sinistra di intensificare la loro battaglia, di rispondere colpo su colpo e fare chiarezza sulle cause della crisi...Era quello che ci proponevamo quando abbiamo parlato della necessità di elevare il livello di qualità dell'Unione delle Sinistre»*. Poi Marchais ha tirato le sue conclusioni sul congresso di Pau. Secondo lui questo congresso ha dimostrato ancora una volta che per il Ps *«la strategia unitaria e il riferimento al programma comune vengono utilizzati a fini essenzialmente di parte...La direzione del Ps agisce in questo modo per rafforzarsi e per indebolirci, sfruttando se necessario anche le campagne che l'avversario sviluppa contro di noi»*. Infine per concludere su questo argomento: *«Dal congresso di Pau ricavo la sgradevole impressione di una dirigenza e di un primo segretario sempre più sicuro di sè e dominatore»*. Questi due aggettivi erano stati utilizzati nel 1967 da De Gaulle nei confronti d'Israele ed erano stati considerati un vero e proprio insulto per quelli a cui erano stati rivolti. Danno quindi l'idea del tono e del livello raggiunto dalla tensione tra i due grandi partiti della sinistra.

Marchais se la prende personalmente con François Mitterand che accusa *«di voler risparmiare Giscard d'Estaing, di alimentare l'illusione sulla possibilità di una specie di coabitazione pacifica cioè di cooperazione, tra questo rappresentante del grande capitale e un governo di sinistra che applicasse il Programma Comune»*. Per concludere, il Segretario generale del Partito Comunista pone la questione per lui fondamentale: *«Il Ps condurrà una battaglia conseguente e risoluta per il Programma Comune o risponderà invece alle sollecitazioni del grande capitale?»*

Tutti i giorni si acutizza dunque la polemica iniziata nell'ottobre scorso. È lecito domandarsi se Georges Marchais non stia firmando l'atto di morte dell'Unione delle Sinistre. Con questo tono e con questa violenza non è possibile credere alla validità politica di questa forma di governo. Tanto più che nulla sembra possa fermare il Pcf nel suo impegno ad aggravare la polemica. Ormai la persona stessa di Mitterand è il bersaglio preferito dai dirigenti comunisti e la gravità dei rimproveri che gli fanno continua ad aumentare.

Giovedì il segretario del Partito Socialista terrà una conferenza stampa. È evidente che risponderà a Georges Marchais. Ma anche se manterrà il tono misurato che si è imposto fin dall'inizio della polemica per evitare che si esacerbasse, non potrà cancellare l'immagine di un'Unione delle Sinistre i cui due interessati principali manifestano posizioni di ostilità sempre maggiori, al limite della rottura.

Dominique Ferrero

DALLA PRIMA

Università

cui si afferma che gli extraparlamentari «offendono gravemente gli ideali di democrazia» oggi in fabbrica molti operai sono perplessi, hanno visto i picchetti come in fabbrica e spontaneamente si sono messi in cordone, hanno visto il Pci scortare i reazionari e gli studenti parlare senza soggezione, difendere il loro consiglio e i loro delegati. Quelli del consiglio della Carlo Erba di Rodano hanno urlato nel megafono «che loro credevano ci fosse un presidio contro i fascisti e non contro i compagni»; molti operai la pensano così e bisogna per capirsi meglio andare avanti su quella strada che Trentin ha tracciato dell'incontro di massa tra operai e studenti e si andrà avanti anche se De Carlini non vuole.

Voto a 18 anni

ma la tecnica usata per affossarli è quella di trovare tutti i cavilli. Vediamo qualche esempio: se si abbassa a 35 anni l'età minima per diventare senatori sparisce la distinzione tra le due camere, se si abbassa la maggire età il giovane viene ad acquistare una personalità giuridica troppo ampia nel codice civile, e via di questo passo. Le critiche si rimpallano da un provvedimento all'altro e i senatori, molto dignitosamente disquisiscono.

Qualcuno potrebbe confondersi e scambiare la tecnica dilatoria per un serio impegno a legiferare bene, ma non è così. Il nocciolo del problema sono quasi 3 milioni di voti, questi sì in libera uscita dalle sedi tradizionali del consenso di regime, che fanno paura perchè esprimono ansie di rinnovamento

Questa mattina al Senato è intervenuto anche Gui e naturalmente si è pronunciato a favore del progetto di modifica costituzionale. I provvedimenti dovevano essere approvati ieri sera e non lo si è fatto. Poi dovevano essere approvati tutto a martedì prossimo. Nella prossima seduta interverrà il ministro della giustizia Reale (anche lui ha da dire qualcosa), poi di nuovo Gui, per dire che il governo non è d'accordo con il progetto Lepre-Petrella-Terracini. Il Senato prima o poi dovrà votare e la maggioranza tenterà di optare per i tempi lunghi, facendo affidamento sul fatto che, tra riforma Rai, diritto di famiglia, riforma penitenziaria, bilancio dello stato e congressi dei partiti, il voto ai diciottenni non passi mai.

Kissinger-Sadat: quale accordo?

Il regime egiziano ha ottenuto dagli Usa un credito di ottanta milioni di dollari

Il Cairo, 13

«Sono sempre ottimista quando ricevo il mio amico Henry», aveva detto spudoratamente il presidente egiziano Sadat al termine del primo colloquio di ieri al Cairo col segretario di stato americano Kissinger, dimostrando così di non tenere in nessun conto i sentimenti antimperialisti delle masse arabe e palestinesi. Si tratta solo di una battuta, ma sufficiente a far ricordare che il capo del regime che dovrebbe trovarsi alla testa dello schieramento arabo nazionalista potrà essere costretto soltanto dalla pressione delle masse arabe e dalla necessità di mantenere il suo ruolo egemonico e privilegiato nella regione, a non svendere completamente sul piano politico gli interessi arabi e palestinesi nella eventuale trattativa con Israele, di cui Kissinger si considera «mediatore».

Sia Kissinger che gli egiziani si sono dichiarati molto soddisfatti dell'esito dei colloqui. Ma non si è capito bene se si riferivano all'accordo economico per cui all'Egitto sarà concesso un credito statunitense di 80 milioni di dollari per l'acquisto di prodotti americani, oppure a eventuali passi avanti nella ricerca di una soluzione alla crisi mediorientale.

La disponibilità dell'Egitto ad accettare anche pesanti condizioni politiche per un accordo con Israele circa il disimpegno nel Sinai, sono piuttosto evidenti, ma questo non autorizza a pensare che gli incontri Kissinger-Sadat abbiano effettivamente sbloccato la situazione. Oggi, infatti, il giornale egiziano «Al Ahram» ha commentato duramente le dichiarazioni fatte ieri dal primo ministro israeliano Rabin secondo le quali i sionisti non restituiranno i passi strategici e i pozzi petroliferi del Sinai senza una contropartita sostanziosa da parte dell'Egitto, che poi equivarrebbe a impegni a lunga scadenza di non-belligeranza.

Kissinger ha raggiunto oggi la capitale della Siria, Damasco, terza tappa della sua attuale tournèe e sicuramente la più difficile per lui. La Siria è in questo momento uno dei paesi arabi più intransigenti e sarà ben poco probabile che le venga strappato con facilità il consenso ad avviare trattative con Israele che non siano inquadrate in un discorso globale.

Nella giornata di oggi il capo del dipartimento politico dell'Olp, Faruk Kaddumi, ha rilasciato un'importante intervista a un giornale libanese. Kaddumi ha detto: «Siamo per la liberazione di ogni centimetro dei territori occupati se essa non sarà accompagnata da concessioni politiche e a condizione che rimangano integre le risoluzioni del vertice di Rabat che respingono i regolamenti parziali ed insistono sulla necessità di costituire un potere nazionale palestinese.»

Cipro divisa dai turchi

Nicosia, 13

Un comunicato turco-cipriota diramato stamane annuncia che la parte settentrionale dell'isola, quella occupata quest'estate dalle truppe turche, è stata dichiarata indipendente nell'ambito di una repubblica federale cipriota le cui caratteristiche sono ancora da concordare con la comunità greco-cipriota. Capo del nuovo «stato» sarà, com'è ovvio, il leader della comunità turca, Rauf Denktash, eletto all'unanimità. Il comunicato aggiunge che l'obiettivo finale dei turco-ciprioti è quella di «unirsi con la comunità greca in una struttura federale su base geografica biregionale», e riafferma la netta opposizione turco-cipriota a qualsiasi spartizione dell'isola o ad una sua unione con qualsiasi altro paese.

Al di là delle parole, è chiaro tuttavia che la decisione presa stamattina costituisce una vera e propria spartizione dell'isola in due settori indipendenti e fortemente legati ciascuno a un suo protettore. Il passo compiuto è indubbiamente molto grave ed è presumibile che sarà motivo di dure reazioni da parte greca e greco-cipriota. Il governo indipendente dell'arcivescovo Makarios aveva sempre temuto il realizzarsi di una eventualità del genere, propugnata prima sottobanco e poi esplicitamente dai turchi su ispirazione americana: tanto è vero che non ha mai voluto riconoscere la legalità dei due organismi che oggi hanno proclamato l'«indipendenza» di una parte di Cipro, cioè il «consiglio dei ministri» e l'«assemblea legislativa» dell'amministrazione autonoma turco-cipriota, creati rispettivamente nel 1964 e nel 1967.

Fu il padrone a uccidere i 42 minatori di Liévine

Aperta un'inchiesta sull'onda della collera popolare - Emergono gravissime responsabilità della direzione della miniera francese

Parigi, 13

Tutti ricordano la catastrofe che lo scorso 23 dicembre aveva provocato la morte di più di 40 operai di una miniera del Bacino del Nord, a Liévine. La protesta e l'indignazione popolare erano state molto vive: è questa collera che ha costretto la procura della città di Bethune (da cui dipende Lievine) ad aprire un'inchiesta giudiziaria. In genere, in questi casi, la procura si limita a procedere con un'inchiesta ufficiosa che porta a conclusioni spesso tratte direttamente dai rapporti di commissioni nominate dall'impresa.

Ora, il giudice istruttore che si occupa della faccenda, è noto per il suo anticonformismo. Membro del sindacato dei magistrati, ha pubblicamente manifestato la sua intenzione di fare piena luce sui veri responsabili. Per di più, ha invitato solo i sindacati operai a comunicargli tutte le informazioni che ritengano utili e ha promesso di esaminarle con la massima serietà; i sindacati dei minatori hanno approfittato dell'apertura dell'inchiesta giudiziaria per costituirsi parte civile.

Dalla relazione dei sindacati risulta che le gallerie della miniera di Lievine erano definite «decisamente piene di grisou e polverose»; che l'aerazione delle gallerie non era affettuata secondo le norme, e questo grazie alle deroghe accordate da un ingegnere della miniera; che nessun controllo sulle fughe di gas veniva effettuato da parte dei rilevatori nei punti più pericolosi; che gli impianti che dovevano impedire la diffusione del grisou non erano mantenuti in buone condizioni.

Quando si sa che è stato un colpo di grisou ad uccidere i 42 minatori e che nulla sembra sia stato fatto da parte dell'amministrazione delle miniere per prendere misure di sicurezza minime, si comprende la portata di queste conclusioni.

Cinquanta giorni dopo la morte dei minatori, si comincia gia a parlare di omicidio e non più di incidente.

Tensione ad Asmara assediata

Asmara, 13

Un'altra giornata tesa ad Asmara. Anche se in città non vi sono stati grossi scontri a fuoco, l'orizzonte non si è affatto rasserenato. Pochi chilometri a nord la battaglia infuria più aspra che mai: le forze di liberazione cingono d'assedio una importante posizione etiopica, sulla strada tra Asmara e Cheren, e i governativi tentano di rompere l'accerchiamento usando massicciamente l'aviazione. Dalla capitale si odono chiarissimi i sibili dei jet che vanno a bombardare le forze popolari e i villaggi che le sostengono.

Comunque anche Asmara, che pur è tuttora controllata dagli etiopici, vive in stato d'assedio. Viveri, acqua e luce sono estremamente scarsi, e sono pochissimi i camion di rifornimenti che riescono a superare i blocchi delle forze di liberazione che circondano la città. L'impressione è che per il momento tenda a consolidarsi una situazione che vede le forze di occupazione arroccate nelle città e i patrioti dominare a tutti gli effetti le campagne o addirittura le periferie immediate delle città stesse.

Intanto nella capitale etiopica inizia la ventiquattresima sessione ordinaria dell'Oua (Organizzazione dell'Unità Africana), sotto la presidenza della Somalia. Nonostante gli appelli dei patrioti eritrei e, in altri termini, del segretario dell'Onu Waldheim, perchè l'Oua si assuma il compito di convincere gli etiopici a far cessare i massacri di civili eritrei, nulla indica che la conferenza voglia realmente sollevare il problema dopo le ripetute e categoriche affermazioni del regime di considerare il problema eritreo come una «questione interna» da non trattare sul piano internazionale.

Oltre a tutto l'Oua non ha ancora riconosciuto le forze di liberazione eritree come ha fatto in passato per i movimenti di liberazione delle ex-colonie o dei paesi ancora sottoposti al giogo razzista come il Sudafrica.

Inghilterra Verso la cogestione?

Londra, 13

L'instabilità economica e sociale della Gran Bretagna continua a crescere, nonostante i tentativi del governo Wilson di riprendere in mano la situazione. Sono stati resi noti ieri i dati sulla produzione nell'ultimo quadrimestre: il calo rispetto al periodo precedente è stato nell'industria del 2,25 per cento. Le difficoltà finanziarie dell'industria permangono gravi: dal primo di marzo la Chrysler ha annunciato che ridurrà la produzione, sospendendo dal lavoro parte delle maestranze. Il governo, nella speranza di ingraziarsi la confindustria e tenere buoni gli operai, ha deciso di stanziare 1500 miliardi per le industrie private in difficoltà attraverso il National Entrerprise Board, un ente modellato sull'Iri italiano. Poichè i contributi statali non comportano un'acquisizione di proprietà, ma solo un controllo alla lontana sui piani di investimento, la Confindustria non ha manifestato particolare ostilità: più perplessa, anche se per niente scandalizzata, si è invece mostrata nell'incontro di ieri col governo, sulla proposta (su cui insiste particolarmente la sinistra laburista) di introdurre elementi di cogestione nelle aziende. Non c'è comunque nessuna opposizione di principio, tanto più che in un momento come l'attuale si tratterebbe solo di corresponabilizzare la classe operaia nella gestione della crisi.

Per il momento, comunque, prima di pensare alla cogestione il governo deve riuscire a far passare il patto sociale tra gli operai: nei prossimi giorni Wilson sarà impegnato nello scontro con i minatori. I gruppi più combattivi della Mineworkers Union, quelli della Scozia e dello Yorkshire, hanno chiesto infatti aumenti di 25 sterline e minacciano una nuova ondata di scioperi ad oltranza, simile a quella dello scorso anno, sulla quale cadde Heath. I dirigenti sindacali centrali del Trade Unions Council stanno prodigandosi per far rientrare l'agitazione, senza peraltro alcun successo.